ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	25 —	13 —	7 —	41 —	21 —	11 —
Tribuna Coloniale	6 —	3 50	—	8 —	4 —	—
Tribuna illustrata	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	31 50	16 25	8 75	50 50	25 75	13 —
Tribuna e Noi e il Mondo	32 50	17 25	9 25	52 —	26 50	13 75
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	40 —	20 50	11 —	61 50	31 25	16 50
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	16 —	8 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 6 — Spazi di cronaca L. 6, per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 16-75; 36-37 e 10-034).

Avvisi commerciali L. 1.50 — Necrologie L. 2, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 69 (Telef. 86-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — Martedì 16 Marzo 1920 — ROMA — Martedì 16 Marzo 1920 — Num. 65

Il nuovo governo di Berlino dichiara che osserverà il Trattato di Versailles

Cose di Germania

Gli episodii dell'ultima settimana, di natura assolutamente pazzesca, contro ufficiali francesi e rappresentanti dell'Intesa, a Berlino e in altre città dell'alta Germania, non erano dunque che le avvisaglie della più grande follia che doveva alfine esplodere nell'insurrezione monarchico-militare organizzata da Papst e Kapp, e nella marcia sulla capitale, contro il governo della Costituente. Nessuno, al cospetto di quegli episodii e di questa insurrezione, può affermare che i fautori e rappresentanti del vecchio regime abbiano i nervi a posto, come conviene nella sventura, e la mente salda per resistere agli impulsi del sentimento. Troppo eccitabili e troppo impulsivi! E in queste condizioni non si fa politica. Tanto meno politica di ricostruzione e di restaurazione.

Gli episodii precursori dimostravano già nell'intemperanza degli atti e delle parole non solo l'incapacità degli autori a comprendere e valutare gli elementi della realtà, ma e più l'incapacità di misurare e calcolare, con le responsabilità particolari, le conseguenze di ordine generale per il loro paese ancora in istato, si può dire, d'assedio più che di sorveglianza da parte del nemico vittorioso. Che cosa significa oltraggiare o aggredire un ufficiale francese, quando ancora l'esercito francese è sulle due rive del Reno e non avrebbe che a fare un passo avanti per vendicare sul paese gli atti inconsulti di quattro maniaci? E come non comprendere che l'esercito francese e il suo Capo vegliano e sono là pronti per attuare, alla prima ragionevole occasione, il piano che non hanno potuto liberamente seguire alla vigilia dell'armistizio? Evidentemente, i provocatori non si sono resi conto del tempo e dell'amara stagione; e hanno seguitato ad agire, dopo la sconfitta, verso gli ufficiali francesi e i rappresentanti dell'Intesa, come avrebbero agito, dopo la vittoria del '70, e durante il periodo della supremazia dell'impero, verso i riottosi che avessero scoperto nelle piazze di Metz e di Strasburgo. Ma vi è di mezzo il Trattato di Versailles.

E come per gli episodi, così per l'insurrezione.

Se vi era un momento più inopportuno, per tentare una simile gesta, era appunto quello prescelto dagl'impazienti Papst e Kapp.

Di buona o malavoglia, dopo l'ultimo Convegno di Londra, le Potenze alleate erano finalmente venute nella decisione di non aggravare la mano sulla vinta Germania, più di quello che nel Trattato di Versailles fosse stato fatto. Di buona o malavoglia, esse erano venute nella decisione di consentire il prestito presso i neutri che potesse servire ad alleviare le presenti condizioni della vinta Germania e permetterle di lavorare e produrre per sè e per i suoi creditori, e impedire così che divenisse un peso morto nella troppo sconquassata bilancia della vita europea. Non solo: ma dopo le ultime discussioni di Londra, si era anche cominciata a fare strada nella mente dei maggiori uomini politici delle potenze vittoriose — non ostante le spiegabili preoccupazioni e le opposizioni degli uomini politici francesi — l'idea di una non lontana revisione del Trattato di Versailles nelle parti che più direttamente possano riferirsi allo sviluppo economico del popolo tedesco. Era questo, dunque, o mai, il momento di stare raccolti, sereni, e mostrarsi operosi, per agevolare queste buone tendenze, per giustificare queste buone disposizioni, per non suscitare in ogni caso nuove apprensioni e diffidenze. Ma no: è scelto invece questo momento per tentare il colpo di mano e il colpo di scena, e per dar ragione a quelli che sostengono che è un errore sperare nel rinsavimento del militarismo tedesco. Certo, l'ultima avventura non dimostra un gran senno politico in tutti coloro che l'hanno concepita o favorita e voluta.

Ma non è il senno, anzi, come direbbe il principe di Bülow, il talento politico, quello che abbonda nella gente tedesca. Onde il grande pericolo che la Germania corre in questo difficile periodo di transazione — dalla sconfitta alla ricostruzione — nel quale il talento politico è assolutamente indispensabile, per preparare e creare le nuove condizioni della vita interna, e più, della vita di relazione con le altre potenze di Europa.

Sono alcune pagine nel libro del principe di Bülow sulla deficienza del talento politico dei suoi concittadini, che sembrano scritte ieri, dopo gli ultimi avvenimenti, e che dispensano gli estranei da qualsiasi sforzo mentale per trovare nuove ragioni e considerazioni che valgano a spiegar quelli e commentarli. Perchè tentare di rifare ciò che è già stato fatto, nella sua forma classica, cioè definitiva? — « Nella grande abbondanza di pregi e di qualità di cui il popolo tedesco fu dotato, gli è stato negato il talento politico ». — « Come fu facile alla nostra valentia nelle armi di domare gli ostacoli e i perturbamenti esterni, così ci fu difficile *in tutti i tempi* di superare ostacoli anche piccoli e insignificanti nel nostro proprio sviluppo politico. » — « Noi tedeschi abbiamo paralizzato sovente i successi delle nostre armi, con la nostra inettitudine politica, con una vita nazionale interna *senza forma e scomposta* ». — « La grande arte di agire rettamente, politicamente parlando, con sicuro istinto — creare, *senza almanaccare*, ci è sempre mancata. » — E infine: « Noi siamo il popolo delle Associazioni. Noi ci isoliamo talmente nell'idea della nostra associazione, che al di là di questa non vediamo più nulla. La nostra Associazione pangermanista ha fatto molto per tener vivo il sentimento nazionale, ma in compenso si considera come un *tribunale inappellabile* nelle questioni di politica estera. »

Le citazioni son lunghe, ma non importa, poichè sono necessarie a comprendere la presente realtà germanica.

Che cosa è, infatti, questa insurrezione, se non l'opera delle Associazioni? della Associazione pangermanista e dell'Associazione Navale?

Vi è una Costituente, votata col 98 per cento degli elettori dei due sessi: vi è un governo legittimamente formato in base alla Costituente: vi sono nel governo uomini, che hanno mostrato di sapere, nei limiti del possibile, lottare all'estero con la diplomazia dei nemici vittoriosi, e di saper lottare all'interno con l'anarchia e domarla: uomini che, infine, hanno riportato la Germania, dopo i primi e pericolosi rivolgimenti susseguenti la sconfitta, nell'ordine, sull'antica base dell'impero. Ma che vale? Le Associazioni, impazienti, hanno decretato l'insurrezione, e l'hanno fatta. Con quale frutto? e con quale speranza per l'avvenire?

Non mi pare che i tempi siano maturi e le condizioni favorevoli per una restaurazione monarchica, sullo scudo del militarismo — nel mezzo di un'Europa che sanguina e soffre della guerra combattuta e non ha altro desiderio che di pace e tranquillità per rifare le sue forze e ritessere la trama distrutta della sua povera vita.

Rastignac.

V. Kapp e il Trattato di pace

LONDRA, 14.

Una informazione dell'« Agenzia Reuter » dice: L'incaricato di affari britannico a Berlino ha ricevuto l'assicurazione che il nuovo Governo intende osservare il Trattato di pace. Nei circoli ufficiali inglesi si dichiara che è ancora troppo presto per considerare un'azione da parte degli alleati. Questi del resto non corrono alcun rischio. Una avanzata degli eserciti alleati sarebbe probabile se si producessero alcune eventualità. Gli Alleati richiameranno indubbiamente l'attenzione del Governo olandese circa alcuni possibili fatti. In ogni caso sono state prese tutte le misure necessarie per far fronte alla situazione.

L'Intesa in contatto col nuovo governo?

BERLINO, 14.

Una dichiarazione pubblicata in via ufficiale dice:

Vi è stata una discussione fra i rappresentanti del nuovo Governo e la Commissione dell'Intesa a Berlino, discussione che si dice abbia avuto buoni risultati. La Commissione dell'Intesa avrebbe dichiarato che è d'accordo col nuovo Governo.

La Germania repubblicana contro Kapp

ZURIGO, 15.

La situazione in Germania va diventando sempre più grave. La Germania meridionale si è manifestata assolutamente contraria al governo realista di von Kapp e compagni, instauratosi a Berlino. Di più, il proletariato tedesco, anche prussiano, si è manifestato assolutamente intransigente nel non volere accettare e riconoscere il nuovo regime. Ciò produce il gravissimo pericolo d'una guerra civile. Notizie giunte oggi a Zurigo da viaggiatori provenienti dal cuore della Germania, recano che alcuni episodi di violenza e di sangue sono già cominciati. Essi sarebbero deplorevoli, perchè si starebbero saccheggiando alcuni quartieri della capitale prussiana. Ma finora, non solo mancano i particolari, ma manca anche una conferma degna di fede.

Con certezza si sa solo che gravi fatti sono scoppiati a Weimar, ove la posta centrale è stata attaccata a colpi di fucile e di granata. La guardia civica, che la difendeva, è rimasta padrona dell'edificio.

Ad Amburgo, dopo una giornata di lotta, le truppe controrivoluzionarie non avrebbero riportato alcun successo, perchè il popolo ed i lavoratori del porto si sono schierati decisamente a favore del Presidente Ebert ed hanno fatto pessimo viso a coloro che tentavano instaurare anche là il nuovo regime.

Ad Amburgo oggi le truppe regolari della Reichswehr assicurano l'ordine pubblico e si sono dichiarate in favore del Governo di Ebert. Esse sono riuscite a prendere possesso del Palazzo Municipale e dei locali appartenenti al sindacato e di parecchi altri immobili. Si dice che il potere di questa città sia nelle mani dell'antico Senato.

Carlsruhe si è pure schierata in favore della Repubblica socialista. Ieri una grande manifestazione popolare è stata tenuta davanti al Palazzo Municipale. Vi hanno preso parte parecchie migliaia di persone. Gli oratori si sono scagliati in tono violento contro il movimento berlinese, chiedendo che vengano prese misure di sicurezza per impedire che il movimento si estenda agli Stati del Sud. I comunisti e gli indipendenti hanno proclamato immediatamente l'armamento della polizia. Un oratore ha annunziato che lo sciopero generale è stato deciso in tutto il paese. La manifestazione si è svolta senza incidenti.

Ebert a Stoccarda?

Tutti domandano: dov'è ora il Presidente Ebert? Secondo un dispaccio da Colonia, il Presidente Ebert e il Cancelliere Bauer hanno lasciato Dresda per recarsi a Stoccarda, ove assisteranno ad una seduta dell'Assemblea Nazionale, che è stata convocata dal Presidente Fehrenbach per il pomeriggio di martedì.

Intanto da Berlino giunge notizia che nei circoli competenti del nuovo Governo si annuncia che le misure di arresti preventivi sono state ritirate. Soltanto un certo Levy, che appartiene al partito comunista, è tenuto in istato di arresto. Il principe Gioacchino di Prussia è pure tenuto in carcere preventivo.

Lo sciopero contro Kapp

Intanto da Francoforte giunge notizia che gli operai e i funzionari delle ferrovie hanno fatto pervenire al nuovo Cancelliere una dichiarazione secondo la quale lo sciopero generale comincerà in tutto l'Impero, se il Cancelliere Kapp non si ritirerà immediatamente.

In altri centri lo sciopero contro il nuovo regime è già scoppiato.

Morti e feriti

A Francoforte gli avvenimenti hanno in serata degenerato in lotte finite non senza spargimento di sangue.

I socialisti ed i comunisti hanno organizzato una dimostrazione. Fu proclamato, ed immediatamente applicato, lo sciopero generale. Le forze di polizia, forti di 3000 uomini, si ritirarono a tre chilometri da Francoforte. Avendo elementi isolati preso contatto con le forze comuniste, ne seguirono scontri in seguito ai quali si ebbero 15 morti ed un centinaio di feriti.

Lo sciopero generale è scoppiato a Norimberga, Essen e Ratisbona. Esso è stato pure proclamato ad Annover, ove sarebbero avvenuti scontri sanguinosi tra studenti ed operai. Ad Essen vi sarebbero 30 morti ed 80 feriti.

Quanto alla fisonomia politica dei due movimenti l'un contro l'altro armati, essa è questa: La repubblica tedesca ha due governi: Kapp emette proclami da Berlino; Ebert da Dresda. Kapp espone in un manifesto il suo programma, descrive la Germania avviarsi con tragica velocità alla rovina sulla via della fame, del bagarinaggio, sotto un Governo impotente e corrotto.

Il manifesto di Kapp

« Togliamo di mezzo — dice il manifesto — un Governo di cui Erzberger è la mente direttiva. Il vecchio Governo è incapace di difendere il paese dal bolscevismo; la salvezza sta in un governo forte, non reazionario, ma restauratore dell'ordine e del diritto della coscienza, dell'onore, della onestà tedesca. Il Governo di parte, oltre a prolungare anticostituzionalmente la vita dell'Assemblea nazionale, vuol togliere al popolo il diritto fondamentale di eleggersi un Presidente. Per la salvezza tedesca occorre un governo di azione. Tra i compiti del nuovo Governo vi è posto alla esecuzione del trattato di pace, ma salvaguardando l'onore del popolo tedesco ».

Il manifesto promette poi di ridonare agli Stati federali l'antica solidità finanziaria, tornando a un sistema tributario a base federale. Annuncia pure il ritorno al libero giuoco delle forze economiche. Ciò non gli impedisce di promettere viveri a prezzi tollerabili alle piccole borse.

Reprimerà gli scioperi e i sabotaggi; ma non sarà un governo al servizio del capitalismo. Anzi proteggerà il lavoro tedesco dal destino dell'asservimento internazionale. Enumera inoltre una serie di riforme nel campo della assicurazione sociale, assistenza agli invalidi, ecc.; e il ritorno alla educazione religiosa.

Kapp dichiara di sentirsi abbastanza forte per non cominciare il suo governo con misure di violenza. Ma ogni insurrezione contro il nuovo ordine sarà inesorabilmente repressa. Vuole uno Stato « sopra i partiti » secondo la « migliore tradizione tedesca ». Nessuna preferenza di classe nè a destra nè a sinistra. I colori della repubblica sono il bianco, il nero e il rosso.

Von Luttwitz, creatosi successore di Noske, inizia le sue funzioni decretando: « Assumo personalmente il potere esecutivo per Berlino e la marca di Brandeburgo. Confermo poi le disposizioni emanate da Noske il 13 gennaio e le estendo anche a quelle parti dell'Impero che non ne erano state colpite ».

Conflitti nelle basi navali

A Kiel, a Wilhelmshaven le truppe hanno dichiarato la loro solidarietà con il nuovo regime di Berlino. Gli operai hanno allora proclamato lo sciopero facendo fuoco su alcuni aeroplani della Marina che volteggiavano a bassa quota. Il capo della Sezione di marina ha fatto sbarcar le truppe e un conflitto sanguinoso si produsse. Due capitani di marina sono rimasti uccisi. Dalla parte degli operai vi sono pure numerose vittime. Le truppe di marina hanno quindi occupato i cantieri. Gli operai sono fuggiti dall'arsenale. Il governatore civile Garbe tentò di occupare con alcune migliaia di scioperanti l'arsenale di Dietrichsdorf. Le truppe di marina presero di assalto la posizione e misero in fuga i fedeli del Governo.

Le truppe del Baltico sono in marcia su Amburgo. Si conferma che a Essen sono avvenuti gravi disordini e che molti negozi sono stati saccheggiati.

La cifra dei morti a Francoforte, secondo gli ultimi dispacci, è cresciuta a 100 morti e 200 feriti.

Ebert prepara la resistenza

COPENAGHEN, 15.

Il Presidente della Repubblica Ebert e i ministri del gabinetto Bauer, eccettuato il ministro Skiffer caduto nelle mani dei reazionari di Prussia, sono sempre a Dresda dove organizzano febbrilmente la resistenza. L'Assemblea Nazionale si riunirà mercoledì alle 4 a Stoccarda. Il presidente Fehrenbach ha già impartito le disposizioni necessarie. La situazione del Governo è assai debole anche in seguito alle defezioni nell'esercito.

Il cancelliere Bauer ha emanato una deliberazione dichiarante che i mandati di pagamento del governo di Kapp non debbono aver valore.

Si ha da Kiel che il comandante della flotta di quella piazza ha messo le forze navali a disposizione del nuovo Governo, ingiungendo alla popolazione di continuare le sue occupazioni nella calma e di impedire ogni perturbamento. Alcuni colpi di arma da fuoco sono stati scambiati nel pomeriggio e nella serata tra i « dockers » del porto e gli operai trincerati nei « docks ».

Falkenein Cancelliere?

ZURIGO, 15.

Notizie recentissime giunte da Berlino assicurerebbero che von Falkenein avrebbe assunto la direzione della Cancelleria dell'Impero.

Preoccupazioni in Francia

PARIGI, 15.

Passato il primo momento di stupore, la Francia si è resa conto che il colpo di scena di Berlino è di una particolare gravità. Gli avvenimenti di venerdì scorso produssero viva sensazione; ma non hanno preoccupato la pubblica opinione. Nemmeno nelle sfere diplomatiche francesi parve che essi destassero soverchia inquietudine. Si udiva ripetere che — purchè la Germania soddisfacesse a tutti i suoi impegni, cui la obbliga il trattato di Versailles — gli Alleati non avevano ragione di intervenire nelle sue faccende interne. In questa illusione la Francia si cullò per 24 ore. Ma ecco che la dichiarazione fatta dal nuovo Governo tedesco ha richiamato la diplomazia e la pubblica opinione alla realtà delle cose. La dittatura militare di Berlino si è infatti affrettata a rendere noto che farà fronte alle condizioni ragionevoli del Trattato; il che significa che essa fa una distinzione tra quelle che ritiene condizioni di possibile soddisfacimento e quelle che non ritiene tali. Di più, ha fatto sapere che non potrà ridurre l'esercito al disotto di 250 mila uomini.

Ciò non significa che il nuovo Governo tedesco si ribelli al Trattato di Versailles; ma è certo che queste sue prime riserve non possono che impensierire gli Alleati e soprattutto la Francia. « Bisogna che gli Alleati sottopongano l'attuale dittatura militare ad un'attenta osservazione — consiglia una parte della stampa francese. » « Bisogna che noi proviamo alla Germania che siamo i più forti — suggerisce il Temps — il quale ha ieri manifestato inquietudine per il colpo di scena di Berlino. La stampa reazionaria vorrebbe che le Armate agli ordini di Foch intraprendessero subito una nuova occupazione di territorio sulla riva destra del Reno, non forse che per ricordare al nuovo governo tedesco che la Germania è un paese vinto. Certo è che il risveglio del militarismo tedesco non dà troppo affidamento che le condizioni del Trattato di pace saranno meglio eseguite domani di quanto non lo siano state fino all'altro ieri.

Sarti.

La composizione del nuovo Ministero

L'annuncio ufficiale

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Con Decreto Reale del 13 corrente sono state accettate le dimissioni:

dell'on. avv. prof. Luigi Rossi, da ministro delle Colonie;

dell'on. avv. Francesco Tedesco, da ministro delle Finanze;

dell'on. dott. Carlo Schanzer, da ministro del Tesoro;

dell'on. ten. gen. conte Alberto Albricci, da ministro della Guerra;

dell'on. avv. Alfredo Baccelli, da ministro dell'Istruzione Pubblica;

dell'on. dott. Edoardo Pantano, da ministro dei Lavori Pubblici;

dell'on. avv. Roberto De Vito, da ministro dei Trasporti Marittimi;

dell'on. avv. Achille Visocchi, da ministro dell'Agricoltura;

dell'on. avv. prof. Pietro Chimienti, da ministro delle Poste e Telegrafi;

dell'on. ing. Cesare Nava, da ministro delle Terre Liberate dal nemico.

E con decreto odierno sono stati nominati:

l'on. prof. avv. Francesco Nitti, ministro « ad interim » delle Colonie;

l'on. dott. Carlo Schanzer, ministro delle Finanze;

l'on. prof. Luigi Luzzatti, ministro del Tesoro;

l'on. prof. Ivanoe Bonomi, ministro della Guerra;

l'on. dott. Andrea Torre, ministro dell'Istruzione pubblica;

l'on. avv. Giuseppe De Nava, ministro dei Lavori pubblici e « ad interim » dei Trasporti Marittimi e Ferroviari;

l'on. avv. Alfredo Falcioni, ministro dell'Agricoltura;

l'on. prof. Giulio Alessio, ministro delle Poste e Telegrafi;

l'on. dott. Giovanni Raineri, ministro delle Terre Liberate dal nemico.

La soppressione del Ministero dei trasporti

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Con Regio Decreto in data odierna il Ministero dei Trasporti marittimi e ferroviari è stato soppresso e le relative attribuzioni sono state trasferite al Ministero dei Lavori Pubblici per la parte concernente l'Amministrazione autonoma delle Ferrovie dello Stato; al Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro per la parte concernente la Marina mercantile, i combustibili nazionali e l'aeronautica civile.

Con lo stesso Decreto è stato instituito presso il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro un nuovo posto di Sottosegretario di Stato per i nuovi servizi ad esso trasferiti ed a tale posto è stato nominato con Decreto odierno l'on. professor avv. Francesco Perrone, deputato al Parlamento.

* * *

Rimane sempre in vita — contrariamente a quanto avevano annunciato qualche agenzia e qualche giornale — il Ministero delle Colonie, di cui assume l'*interim* l'on. Nitti.

Oltre che il dicastero della Guerra, anche quello della Marina sarà retto da un Ministro borghese; perchè infatti la « Stefani » ci dà notizia che con Decreto odierno il contrammiraglio Giovanni Sechi, in seguito a proposta del Ministero della marina, è stato collocato a riposo di autorità, non potendo ciò avvenire in seguito a sua domanda, per non avere egli ancora raggiunto i limiti di età.

I « popolari » sono dunque rimasti fuori della nuova combinazione ministeriale; preferendo rimanere alla finestra — ed esercitare un continuo controllo sul nuovo Gabinetto — anzichè impegnarsi in una azione di governo. Questa condotta dei cattolici è senza dubbio una conseguenza dell'atteggiamento ch'essi hanno tenuto durante le elezioni. Nella campagna elettorale, infatti, i cattolici hanno gareggiato in demagogismo con i socialisti; e poichè vedono che oggi nessun Governo potrebbe mettere in programma le promesse messianiche da loro fatte alle folle ritengono utile per il partito non assumere responsabilità di potere. Qui — bene inteso — l'interesse del Paese non c'entra; v'è — ripetiamo — l'interesse del partito. E per i cattolici — come per i socialisti — questo rimane superiore a quello.

Il giuramento dei nuovi Ministri

Ieri alle 16 precise i nuovi Ministri — accompagnati dal Presidente del Consiglio — si sono recati al Quirinale ed hanno prestato giuramento nelle mani del Re. Sono andati così alla Reggia — con l'on. Nitti — gli on. Luzzatti, Alessio, Bonomi, Falcioni, Torre, De Nava e Raineri. Il Sovrano si è intrattenuto a conversare lungamente con le nuove « eccellenze », compiacendosi con ognuno; sopra tutto ha espresso il compiacimento di veder tornato al potere l'on. Luzzatti in un momento in cui il Paese ha realmente bisogno della unione di tutte le forze e dell'opera degli uomini migliori.

Stamane i nuovi Ministri e quelli che hanno cambiato di dicastero si sono insediati nei rispettivi Ministeri de' quali hanno assunto il portafoglio.

Il primo Consiglio

Alle 17 tutti i Ministri — tranne bene inteso l'on. Scialoja ch'è sempre a Londra e l'on. Mortara che è ancora indisposto — si sono trovati a Palazzo Braschi, per il primo Consiglio, che è durato sino alle 19 e mezzo. Il Consiglio si è occupato della designazione dei Sottosegretari, e di qualche importante questione in tema di approvvigionamenti.

I Sottosegretari di Stato

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Con decreto Reale del 14 corrente sono state accettate le dimissioni:

dell'on. avv. Alberto La Pegna, da Sottosegretario di Stato per la Giustizia e gli affari di Culto;

dell'on. prof. avv. Francesco Perrone, da Sottosegretario di Stato per le Finanze;

dell'on. avv. Bortolo Belotti, da Sottosegretario di Stato per il Tesoro;

dell'on. prof. avv. Andrea Finocchiaro-Aprile, da Sottosegretario di Stato per la Guerra;

dell'on. avv. Marcello Soleri, da Sottosegretario di Stato per la Marina;

dell'on. avv. Guido Celli, da Sottosegretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

dell'on. ing. nob. Edmondo Sanjust di Teulada, da Sottosegretario di Stato per i Trasporti marittimi e ferroviari;

dell'on. avv. Bartolomeo Ruini, da Sottosegretario di Stato per l'industria, Commercio e Lavoro;

dell'on. avv. Luigi Murialdi, da Sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari;

dell'on. avv. Pasquale Masciantonio, da Sottosegretario di Stato per le Poste ed i telegrafi;

dell'on. avv. Ernesto Pietriboni, da Sottosegretario di Stato per le terre liberate dal nemico.

Con decreto reale odierno sono stati nominati:

l'on. avv. Giuseppe PARATORE, Sottosegretario di Stato per le Colonie;

l'on. avv. Giovanni PORZIO, Sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto;

l'on. avv. Pasquale MASCIANTONIO, Sottosegretario di Stato per le Finanze;

l'on. avv. prof. Andrea FINOCCHIARO-APRILE, Sottosegretario di Stato per il Tesoro;

l'on. avv. Arnaldo AGNELLI, Sottosegretario di Stato per la Guerra;

l'on. avv. Guido CELLI, Sottosegretario di Stato per la Marina;

l'on. prof. Raffaele CAPORALI, Sottosegretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

l'on. avv. Alberto LA PEGNA, Sottosegretario di Stato per l'Industria, Commercio e Lavoro;

l'on. avv. Marcello SOLERI, Sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari;

l'on. avv. Ernesto PIETRIBONI, Sottosegretario di Stato per le Poste ed i Telegrafi;

l'on. avv. Arnaldo DELLO SBARBA, Sottosegretario di Stato per le terre liberate dal nemico.

E' stato stabilito che per il periodo durante il quale il ministro De Nava terrà l'« interim » dei Trasporti, il sottosegretariato di quel dicastero sarà tenuto dall'on. Ciappi.

Stamane — a mezzogiorno — i nuovi sottosegretari si sono recati al Ministero dell'Interno ed hanno prestato giuramento nelle mani del Presidente del Consiglio. Mancavano gli on. Porzio e Dello Sbarba che sono assenti da Roma.

Le « sotto-eccellenze » terminata la cerimonia sono rimaste a conferire per oltre mezz'ora con l'on. Nitti.

Uscendo dal gabinetto della presidenza l'on. Soleri — che assume il sotto-portafoglio degli Approvvigionamenti — alle congratulazioni di noi giornalisti ha risposto sorridendo:

— Pregate per me! Poi ha soggiunto con serietà: « Il compito che mi sono assunto è certo ben grave; ma ho la volontà di adoperare tutta l'opera mia, con fermezza e con costanza, per il bene del Paese. »

Verso la libertà di commercio

Il Consiglio dei Ministri ha preso ieri una importante deliberazione: di procedere, cioè, gradatamente all'abolizione della bardatura statale per gli approvvigionamenti e per la distribuzione nel paese dei generi alimentari; alla liquidazione — insomma — delle aziende e consorzi statali, tranne quelli del caffè, dello zucchero e dei cereali. E' questo un primo grande passo verso la libertà di commercio per quanto riguarda però la importazione e la vendita all'interno dei generi alimentari; mentre resteranno ancora rigidi in vigore i divieti ed i controlli statali per ciò che riguarda le esportazioni.

La riapertura del Parlamento pel 22 — Colloquio Nitti-Orlando.

Il Parlamento sarà riaperto lunedì 22 ed il Presidente del Consiglio farà prima alla Camera e poi al Senato, le comunicazioni sul rimpasto del Ministero, sull'esito dei lavori della Conferenza di Londra, e sul programma che il Gabinetto rinnovato intende svolgere. L'ordine del giorno reca infatti: « Comunicazioni del Governo ».

La Camera è convocata per le ore 15; il Senato per le ore 16.

Stamane alle 11 il Presidente del Consiglio si è recato a Montecitorio, dove ha avuto un colloquio di circa un'ora col Presidente della Camera on. Orlando. La conferenza ha avuto per oggetto l'ordine dei lavori della Camera e la situazione parlamentare.

I gruppi

Il Gruppo parlamentare del Partito Popolare, è convocato alle ore 16 del giorno antecedente a quello dell'apertura della Camera, (cioè il 21), nei locali della Camera.

Il Gruppo Socialista invece è c[illegible] per il 19 corrente.

A Montecitorio stamane l'on. Micheli polemizzando con alcuni giornalisti, che accusavano apertamente i popolari di non essere entrati nel nuovo Ministero perchè non avevano potuto trovare soddisfatta la loro soverchia avidità, ripeteva non essere esatto che il suo gruppo abbia sollevato la pregiudiziale del numero dei portafogli.

CRONACA DI ROMA

Lunedì, 16, S. Ciriaco.
Levata del Sole ore 6.29 — Tram. ore 18.15.
Levata della Luna ore 3.40 — Tram. ore 14.22.
Ave Maria ore 18.30.

Il centenario di Vittorio Emanuele II

Ieri festa nazionale per il Centenario della nascita di Vittorio Emanuele II, la città era tutta imbandierata e molti manifesti del Sindaco, delle Associazioni patriottiche e di altri Enti tappezzavano le mura.

Alla sera tutti gli edifici pubblici erano sfarzosamente illuminati.

In Campidoglio

La mattina ha avuto luogo in Campidoglio la solenne cerimonia delle onoranze al Re Galantuomo.

Alle 10.30, al suono della Marcia Reale han fatto il loro ingresso nella Sala degli Orazi e Curiazi il Re, la Regina Elena e la Regina Margherita, accompagnati dalla contessa Guicciardini, dal generale Cittadini e dal colonnello Solaro del Borgo.

Il pubblico si è alzato in piedi plaudendo. Vi erano tutti i membri del Governo e le autorità civili e militari, nonchè la Giunta e i consiglieri comunali al completo.

Il Sindaco senatore Apolloni ha rievocato con un magnifico discorso la figura del Padre della Patria così concludendo:

« Vittorio Emanuele II, Re del nostro riscatto, quando tutto moriva d'intorno a lui, e sol rifioriva la primavera odorante seppe dire al suo cuore: « Sopporta e spera ». E il destino non gli fallì, poichè le speranze divennero realtà e dalle Alpi nevose l'aquila spiegò il volo per posare sul Campidoglio, dove si libra ancora l'anima immortale del Gran Re, mentre il suo corpo nel sacro Tempio degli Augusti riposa.

Nel tuo nome, o Re grande, saluto tutti i martiri e tutti gli eroi, dal tuo nome che si rinverdisce nel vittorioso nipote, traggo l'auspicio propiziatore per le virtù eterne e la grandezza immortale d'Italia ».

Applausi fragorosi hanno coronato la chiusa del patriottico discorso.

Alle 11.30 la solenne cerimonia era finita e i Reali si allontanavano tra gli applausi fragorosi dell'eletto pubblico.

Il Corteo

Nel pomeriggio, alle ore 16, si adunarono in Piazza del Popolo e formarono un corteo imponente — al quale poi si aggiunsero lungo il tragitto cittadini d'ogni grado — le Associazioni popolari e politiche e le scolaresche per portare all'Altare della Patria l'omaggio di fiori e di bandiere.

Preceduto dal Concerto municipale, guidato dal comm. Sprega e dal cav. Severini, il corteo si snodò lentamente fra due fitte ali di folla plaudente lungo il Corso Umberto I tutto imbandierato; e sboccò in Piazza Venezia, gremitissima, verso le ore 17.

Sull'altare della Patria, brulicante di gente dalla gradinata al pronao, parlò ripetutamente applaudito il Sindaco Apolloni. Poi il comm. Sprega lesse fra le acclamazioni il telegramma che la città di Fiume ha inviato al Re per invocare la propria unione alla Patria. Applauditissimi parlarono la signorina Ines Donati, giovinetta esploratrice e lo studente Amionie Di Sicilia.

Dopo la cerimonia un nucleo di dimostranti, preceduto dalla bandiera di Fiume portata da un ufficiale degli arditi decorato al valore, tentò di recarsi al Quirinale per una dimostrazione al Re: ma ne fu impedito dalla forza pubblica. Si svolsero allora vivaci colluttazioni fra dimostranti e guardie regie; fu operato qualche arresto momentaneo. E l'incidente non ebbe seguito.

Re Alberto a Re Vittorio

In occasione del centenario della nascita di Vittorio Emanuele II, il Re Alberto del Belgio ha diretto al nostro Sovrano il seguente telegramma:

« Tengo ad esprimere a Vostra Maestà i miei sinceri sentimenti di amicizia come pure quelli che il Belgio prova per l'Italia in questo giorno in cui è celebrata la memoria dell'illustre Re Vittorio Emanuele II ».

Ecco il telegramma che il Re Vittorio Emanuele III ha inviato in risposta al Re del Belgio:

« Ringrazio vivamente Vostra Maestà del Suo telegramma e La assicuro che sono stato particolarmente sensibile all'espressione dei sentimenti Suoi e del suo nobile Paese nel giorno in cui si celebra il centenario della nascita del mio grande Avo Vittorio Emanuele II ».

* * *

I nostri corrispondenti ci informano che dovunque il Centenario di V. E. II è stato solennemente commemorato con cerimonie patriottiche, discorsi e cortei. La giornata non è stata turbata da incidenti di sorta.

Gli agricoltori del Lazio

In una importante riunione degli Agricoltori del Lazio, a cui presero parte deputati ed alte personalità, furono approvati i seguenti ordini del giorno:

Sulla denuncia del patrimonio si è deliberato « di nominare una Commissione perchè sottoponga alle Autorità competenti i voti della classe e perchè provveda alla costituzione di un ufficio di consulenza degli agricoltori organizzati e alla difesa delle questioni di massima nella applicazione della legge ».

Sul tema *Modalità di applicazione delle leggi sociali sulla disoccupazione involontaria, invalidità, vecchiaia e malattia degli operai agricoli* « che sia nominata una Commissione che studi con pronta e sicura coscienza tutte le questioni relative alle provvidenze sociali in agricoltura e ne riferisca in una prossima assemblea ».

Si affida al Presidente, on. Scipione Borghese, la nomina della Commissione.

Ultimo argomento è *il premio sul prezzo del grano*, e l'assemblea decide affidando ad una Commissione l'incarico di prospettare all'Autorità i voti della classe.

Si stabilisce in ultimo che le Commissioni nominate riferiscano nella nuova adunanza che sarà tenuta l'11 aprile, nella quale sarà discusso il problema delle Camere Agrarie.

Gli ingegneri ferroviari

Ieri si sono adunati in Roma, presso il loro Collegio Nazionale i Delegati degli Ingegneri Ferroviari Italiani, per esaminare la situazione ferroviaria odierna. L'adunanza è riuscita imponente essendo rappresentate tutte le categorie di soci Ferrovie di Stato, Ufficio Speciale Ministero LL. PP., Società private e liberi professionisti. V'erano le rappresentanze di tutte le circoscrizioni d'Italia; portando il voto di circa mille ingegneri ferroviari italiani.

Le deliberazioni prese sono riassunte nella seguente importante serie di ordini del giorno:

Riforma Amministrazione FF. SS.

I Delegati di Categoria e di Circoscrizione del Collegio Nazionale degli Ingegneri Ferroviari Italiani;

esaminata la situazione creatasi nell'ambiente ferroviario dagli ultimi atti del Governo, mentre ripetono il giudizio già dato nell'ordine del giorno dichiarante gli stessi disorganici ed intempestivi;

presa conoscenza della relazione della Circoscrizione di Palermo circa una proposta di riordinamento della Amministrazione delle FF. SS.;

mentre convengono nell'opportunità che la questione venga esaurientemente trattata nel prossimo Congresso di Trento;

avvertono essere sopratutto necessario all'Amministrazione Ferroviaria un procedere organico e non tumultuario in materia, e sempre per le vie normali in Parlamento; ed ammaestrati dai recenti avvenimenti, affermano necessario che più non abbia a ripetersi il caso che un solo uomo, anche se con assenso dei colleghi di Governo, rimanga arbitro di fare o disfare in materia di riforma ferroviaria, senza alcun controllo e freno nemmeno di Parlamento;

considerato lo stato di marasmo oggi creato nell'Amministrazione Ferroviaria, anche per il non completo decorso di tali provvedimenti; esprimono la necessità di una pronta azione di Governo per ridare all'Azienda il suo corso normale.

Sciopero ferroviario:

L'Assemblea del Collegio degli Ingegneri ferroviari, presi in esame i fatti che hanno accompagnato e seguito il recente sciopero ferroviario;

mentre vivamente si compiace che gli Ingegneri ferroviari tutti, coerenti alle passate loro tradizioni di dovere e di sacrificio, abbiano, malgrado le passate trascuranze a loro riguardo ed esautoramenti, voluto pure questa volta, solleciti degli interessi del Paese, sostenere con ogni loro mezzo la resistenza dell'Amministrazione Ferroviaria;

mentre deplora che il Governo abbia mancato di sostenerne l'opera;

sotto la minaccia di un ripetersi di detto sciopero, mentre afferma immutata la fede degli Ingegneri ferroviari;

dà mandato al Presidente di prendere contatto col Governo per avere sicura garanzia che in ogni evenienza non si ripeteranno le trascuranze recenti e che lo stesso inteso ad una ferma resistenza prenda fin d'oggi i provvedimenti a ciò necessari.

Elezioni Consiglio Amministrazione FF. SS.:

I Delegati di Categoria e Circoscrizione del Collegio Nazionale degli Ingegneri Ferroviari Italiani;

coerentemente al proprio ordine del giorno 4 gennaio 1920 in riguardo alle prossime elezioni per la nomina dei rappresentanti del personale nel Consiglio di Amministrazione delle FF. SS., deliberano di invitare i propri soci ad astenersi dalle stesse. Ciò anche per affermare la necessità che nella procedura di dette elezioni sia dato modo pure agli elementi direttivi di avere la possibilità di una propria rappresentanza di classe nel Consiglio stesso. In tale concetto fanno voti perchè siano sospese le elezioni, anche ciò in riguardo all'eventuale assetto ferroviario.

Ferrovie private:

L'Assemblea dei Delegati di Categoria e Circoscrizione del Collegio Nazionale degli Ingegneri Ferroviari Italiani, esaminata la situazione attuale delle Ferrovie e Tramvie concesse all'industria privata od esercitate da aziende municipalizzate;

riconosciuto che le pressioni dei Sindacati degli agenti e l'ingerenza sempre maggiore del Governo nelle gestioni sociali (ormai impegnato anche per somme ingenti e crescenti per compensare oneri di personale e di caro materiale) conducono fatalmente ad un esercizio di Stato;

riconosciuto che anche di fronte alla ultima richiesta del personale, il Governo, lacerando la decisione arbitrale della Commissione dell'E. T. prescritta dalla legge, ha patteggiato sotto la minaccia dello sciopero con le organizzazioni degli agenti accennando aumenti e vantaggi riconosciuti inammissibili da quella Commissione, e compie perciò anche in questo campo dei trasporti opera distruttrice della disciplina;

fa manifeste tali sue constatazioni alla pubblica opinione perchè sia conscia che ove non muti indirizzo l'organismo delle Ferrovie dello Stato sarà presto aggravato di una nuova fonte di passività e di indisciplina ed afferma la propria convinzione più volte dichiarata in precedenti voti e cioè che non solo le Ferrovie secondarie e tramvie siano mantenute in concessione all'industria privata, ma che questa sia estesa ad altre linee secondarie ora esercitate dallo Stato, e che perciò è necessario porre le Società esercenti in condizioni di vivere e prosperare, e sostenerle nell'opera di difesa della disciplina da esse costantemente compiuta.

Il primo convegno d'arte sacra a Roma

Il Convegno

Il giorno 12 nell'Abbazia di S. Paolo, e il giorno 13 nella Sala del Teatro Operaio in via dell'Umiltà 36, si è svolto con solennità, non tanto per il numero, quanto per l'autorità dei convenuti, il primo convegno pro' arte cristiana. L'ha presieduto l'on. Crispolti, che ha inaugurato i lavori con un severo discorso, e le relazioni dei singoli temi sono state affidate al prof. Francesco Margotti, al prof. Biagio Biagetti, all'abate Jansens ed al prof. Giulio Ferrari. Il Margotti, parlando intorno « agli insegnamenti tratti dalla recente esposizione di Torino » ha osservato che vi abbiamo avuta la prova più eloquente della povertà odierna dell'arte ridotta ad esprimere le cervellotiche e pazzoidi elucubrazioni personali dell'artista contro ogni senso di dignità e di serietà. Ha letto ed illustrato alcuni articoli di uno statuto concretato fra alcuni artisti riuniti in corporazione per promuovere un risorgimento spiritualista nelle arti belle.

Il Biagetti ha svolto il tema: « Per una Commissione centrale dell'Arte Ecclesiastica e per una scuola d'arte sacra » ritenendo sia dovere delle Autorità ecclesiastiche impedire che le Chiese e gli Oratori siano vituperati da elementi provanti l'estremo cattivo gusto di mestieranti, e proponendo che Roma sia presto dotata di una *Casa d'Arte* che accolga, all'ombra del Vaticano e nel centro della sede delle Arti e della bellezza, i giovani che vogliono consacrarsi a rendere più belle le Chiese antiche e moderne.

Della necessità per gli artisti di conoscere profondamente la liturgia, « il capolavoro più sublime di tutte le arti », ha ampiamente e con molta erudizione parlato l'abate Jansens, cui ha tenuto dietro il prof. Ferrari il quale, sulla trattazione del tema « sulla profanazione artististica del tempio », esaminando l'organismo architettonico delle Chiese e la loro decorazione prima e dopo il Concilio di Trento, ha accennato a molte amare verità, e ha fatto voti che come Pio X già provvide per la musica, vogliano le alte autorità ecclesiastiche provvedere contro il permanere e il diffondersi nelle nostre chiese di tante banalità plastiche e pittoriche.

Conversando con mons. Costantini

Perchè i nostri lettori abbiano una limpida idea dell'importanza artistica del Convegno, che necessariamente non può emergere da scheletriche notizie di cronaca, abbiamo pregato mons. Celso Costantini, il chiaro conservatore della Basilica di Aquileia, e vice-presidente del Convegno stesso, di volerci fornire alcuni schiarimenti.

— Fin da quando studiavo a Roma — egli ci ha risposto — mi occupavo un po' d'arte e d'archeologia. Ed ero profondamente disgustato delle volgarità industriali (calcografie, statue di cartapesta, fiori di carta, ecc.) che imperversavano nelle chiese, offendendone la bellezza artistica, e abbassando l'austera dignità del culto.

Prelati d'alto intelletto e tutti gli artisti levavano la voce contro questi abusi.

Pareva che nelle chiese fosse più incoraggiata un'arte inferiore e attardata in forma vieta e convenzionale, — l'arte dei facili *santari* — invece che l'arte nobile e gagliarda dal largo respiro.

D'altronde giovani artisti sarebbero venuti verso di noi col loro alacre spirito, sensibili alle alte ispirazioni della fede; ma non trovavano consensi fattivi e appoggio. Perciò, col marchese Filippo Crispolti, col Cavenaghi, con Biagetti e altri artisti e studiosi fondai nel 1912 la società degli *Amici dell'Arte Cristiana* con sede a Milano. Pubblicammo subito una Rivista, riccamente illustrata, in cui da anni si vanno agitando i problemi che riguardano l'arte cristiana. Anche durante la guerra, ad Aquileia, alle falde del Grappa, mi sforzai di compilare ogni mese questo periodico, pensando fin d'allora a un futuro convegno, in cui clero ed artisti si fossero trovati insieme per discutere fraternamente sugli interessi dell'arte cristiana.

— Quali sono gli intenti di questo convegno? Che cosa avete concluso?

— E' un nostro vecchio progetto quello di fondare una Casa dell'Arte Cristiana, per accoglierví tutte le nobili produzioni degli artisti, sia nell'arte pura come in quella applicata, per liberare l'arte ecclesiastica da quei *pescicani* che fanno l'arte sacra industriale col solo obbiettivo del guadagno. Nella Casa dell'Arte Cristiana vogliamo aprire una scuola, non nel senso delle attuali Accademie, ma una scuola-bottega e una cattedra per l'insegnamento della sacra liturgia. I canoni dell'arte sacra si devono ricercare in quei capolavoro di bellezza letteraria e drammatica che è la sacra liturgia. Nelle accademie si pretende di insegnare a fare una chiesa, un altare, ecc., senza spiegare quali sono i concetti essenziali da cui derivano la chiesa, l'altare, ecc.

— E che cosa avete concluso?

— Il Congresso è stato pratico, non numeroso, ma importante, perchè vi sono convenute tutte le personalità — prelati ed artisti — che a Roma si interessano del grave problema dell'arte sacra, che non è solo un problema di bellezza, ma anche un problema spirituale.

La conclusione più importante è questa, che è stato nominato un Comitato di alte e competenti personalità per preparare gli studi, affinchè, in accordo e dipendenza con l'autorità ecclesiastica, che è veramente sollecita per tutto ciò che riguarda il maggiore decoro delle chiese, si costituisca una Commissione Superiore di Arte Sacra a cui facciano capo le Commissioni artistiche diocesane per vigilare che le nuove costruzioni ecclesiastiche — e sono migliaia — che si fanno in Italia, rispettino le più nobili tradizioni artistiche.

Finora questa vasta rifioritura di nuove chiese era lasciata alla mercè dei parroci, e non sempre il denaro è stato speso bene.

— Ho sentito parlare di Ravenna e di un nuovo congresso.

— Sì, l'anno venturo ci riuniremo a Ravenna, per prendere parte alla commemorazione del centenario dantesco, e offrire al grandissimo artista cristiano l'omaggio degli artisti cattolici. Forse vi organizzeremo anche un'esposizione d'arte sacra, di carattere eletto e internazionale. Siamo facilmente accusati di passatismo; noi non siamo nè passatisti nè futuristi. Vogliamo essere sanamente moderni, vogliamo cioè che l'arte, libera di manifestarsi con qualunque indirizzo, sia sana, viva, e cammini, senza salti nel passato o nel futuro.

VICE.

Il beneficio dell' "Educatorio Colonna,,

La prima rappresentazione a beneficio dell'*Educatorio Vittoria Colonna*, che doveva aver luogo al « Grand Hotel » *martedì 16 marzo*, alle ore 21 e mezza, è rimandata al giorno seguente, cioè al *mercoledì 17*, sempre alle ore 21 e mezza, sempre nel salone del « Grand Hotel ».

Per la prossima apertura del Palazzo della Fonte a Fiuggi

Il 1. maggio prossimo come già annunziammo avrà luogo l'apertura di questo magnifico albergo di cui è concessionario il signor Adelmo Della Casa. Ad evitare possibili equivoci che potrebbero nascere dalla omonomia, è bene stabilire che la gestione e la direzione del *Palazzo della Fonte*, non ha nulla a che vedere con quella del *Kursaal della Fonte* di cui è stata annunziata la prossima apertura e che appartiene ad altro proprietario.

"Alcione,, di R. Besnate vince il Premio Regina Elena

Piuttosto scarso il concorso del pubblico per la giornata di ieri. Prima della quarta corsa, apparve sulla tribuna reale la Principessa Iolanda, accompagnata dalla Dama di Corte contessa della Rocca.

Il Premio « Regina Elena » ha causato una grossa delusione per i sostenitori di *Vespisedda*. La quiedra è stata battuta nettamente. *Alcione* è partita in testa ad andatura sostenutissima, e non è stata più raggiunta. La vincitrice del Premio « Parioli », che s'era portata all'attacco del *leader* lungo la dirittura, sul traguardo veniva sorpassata anche da *Sisse*. Molte congratulazioni riceveva il proprietario della vincitrice, senatore Bocconi, che è poi salito sulla tribuna reale, intrattenendosi con la Principessa Iolanda.

Tempo coperto; terreno molle.

PREMIO AGRO ROMANO (siepi; L. 4.000; m. 2.800): 1. *Abeidea*, 64, De Montel (Taddei); 2. *Contessa Dora*, 68, magg. Graziani. Dodici lunghezze facile. — Totalizzatore: L. 5.

PREMIO MONTEROTONDO (L. 5000, m. 1600): 1. *Tout Beau*, 56, Flamingo (Patrick); 2. *Vanello*, 65, R. Besnate.

Una lunghezza. Totalizzatore: L. 5.

PREMIO SAN CESARIO (G. R. L. 3000, m. 2.100): 1. *Preng Ba*, 76, T. Evens (cap. Amalfi); 2. *Briareo*, 74, ten. Mapelli; 3. *Calyna*, 70, bar. Gautier.

Una lunghezza; tre lunghezze. Totalizzatore: L. 9.60.

PREMIO TOR DI MEZZA VIA (Vend. hand. acc. L. 4000, m. 1200): 1. *Anzola*, 60, march. Scarampi (Caprioli); 2. *Magedda*, 50 1/2, princ. Eristavi; 3. *Iberina*, 69, Schiff-Giorgini. N. P. *La Cingallegra*, 53 1/2.

Tre lunghezze; una testa. Totalizzatore: L. 8.50, 7.60, 9.50.

PREMIO REGINA ELENA (L. 20.000, m. 1600): 1. *Alcione*, 52, R. Besnate (Kennedy); 2. *Sisse*, 52, De Montel; 3. *Vespisedda*, 55, R. Oldaniga; 4. *Stalagmite*, 54, De Montel.

Una lunghezza e mezza; due lunghezze. Totalizzatore: L. 25, 10.50, 14.

PREMIO OLEVANO (hand. disc. L. 5000, m. 2100): 1. *F. P. M.*, 38 Flamingo (Ciciani); 2. *Ancco*, 47, R. Besnate; 3. *Il Falco*, 56 1/2, pric. Eristavi. N. P.: *Swiftbourg*, 59; *Profeta*, 63.

Tre quarti di lunghezza; tre lunghezze. Totalizzatore: L. 65.50, 26, 9.50.

PREMIO DEL PINCIO (hand. disc. L. 5000, m. 1800): 1. *Villarosa*, 45, De Montel (Picchi); 2. *Daisy Belle*, 44, F. Wenner; 3. *Gorgona*, 38, M. Sandro. N. P.: *Farfello*, 65; *Couronne d'Epines*, 36; *Aladin IV*, 47.

Una lunghezza; tre lunghezze. Totalizzatore: L. 20, 9.50, 10.

Gli esplosivi e l'agricoltura

L'Ispettorato delle Costruzioni di artiglieria, per incarico del Ministero della guerra, continua su vasta scala, a scopo dimostrativo, le esperienze di dissodamento e di scasso dei terreni a mezzo degli esplosivi.

Dopo quelle, assai interessanti, che si svolsero il 6 corrente a Fara Sabina e delle quali riferimmo ampiamente, altre non meno interessanti esperienze si svolsero sabato scorso, 13, a Malborghetto, nei pressi di Civitacastellana, in un terreno di proprietà del senatore on. Sili, alla presenza di numerosi invitati.

Oltre al valoroso capo dell'Ispettorato delle Costruzioni di artiglieria, generale Torretta, cui sopra tutti si deve se il principio benefico dell'impiego degli esplosivi nella agricoltura è ormai trionfalmente avviato dal campo sperimentale a quello della pratica attuazione; oltre agli intelligenti e infaticabili conduttori del generale Torretta, colonnello Faujas, direttore delle esperienze, e colonnello Lazzatto, oltre al senatore on. Sili e a suo fratello, parteciparono allo esperimento il generale Ravazza, comandante del Corpo d'Armata, col colonnello De' Medici, capo di S. M. del Corpo d'Armata stesso; il maggior generale Lo Curcio di artiglieria, il generale brigadiere Baumgarden, il senatore Mezzotti, l'on. Ciappi, il comm. Nazzari per il Ministero d'agricoltura e per quello della guerra, il comm. Clerici del Ministero d'agricoltura, il prof. Spallino per il Ministero dell'interno, i colonnelli di artiglieria Sierra, Lerito, Bogliolo, Campi, Cosenza, Galliano, Nuccorini, De Falco, FasSini-Camossi, il maggiore Nardone, l'ing. Sirtati, della Società Romana Solfati e delle officine elettrochimiche Rossi, il signor Pallavicini, direttore dello stabilimento di *cheddite* di Borgofranco, il cav. Pasinati, il cav. Bianchi, l'avv. Esposito, alcune signore, parecchi giornalisti, molti proprietari e numerosi contadini del territorio di Civitacastellana.

Il generale Torretta spiegò ai convenuti la importanza degli esperimenti eseguiti fino ad oggi, la utilità grande dei campi dimostrativi, il beneficio dell'impiego degli esplosivi nell'agricoltura — tutte cose delle quali i nostri lettori sono stati già da noi ampiamente informati — e concluse dimostrando la nobiltà della iniziativa che ha saputo tramutare terribili istrumenti di morte in strumenti di lavoro e di civile progresso, per la redenzione completa del nostro paese da ogni servitù verso lo straniero e per il più luminoso coronamento della vittoria delle nostre armi.

L'esperimento interessante, che fu cinematografato per incarico del Ministero della guerra, consistette nella esplosione di circa 200 fori da mine per la piantagione di un vigneto e nello scasso di un vecchio albero di grosso fusto.

Il processo dei casacani di seta

La discussione della causa contro il commendatore Primo Bonaccossa avanti il Tribunale Supremo di guerra e marina era stata — come già pubblicammo — fissata per il 28 corrente; ma il presidente, generale Vanzo, accogliendo l'istanza presentata a nome della difesa dall'avv. Vittorio Vaturi, ha rinviato la discussione alla prima metà di maggio. La domanda di rinvio era motivata dalla necessità che hanno i difensori — avv. Luigi Cattini, avv. Vittorio Vaturi, Cavaglià ed Escobedo — di un maggior termine per presentare la memoria a svolgimento dei motivi del ricorso.

Il Congresso delle Cooperative di Consumo

Nel salone dell'Associazione fra gli impiegati di Società anonime, in via S. Chiara, si sono riuniti a congresso le Cooperative ed Associazioni di consumo di Roma e provincia. Erano presenti o avevano aderito quasi tutti i deputati della circoscrizione di Roma, senza distinzione politica.

Nelle varie sedute parecchi furono gli ordini del giorno presentati.

Vennero approvati i due seguenti, dei quali il primo fu presentato dai relatori:

« Il Congresso afferma la necessità che dallo Stato e dai poteri pubblici venga accordato ogni possibile aiuto agli Enti autonomi così riformati, ai Consorzi fra le cooperative ed associazioni di consumo, alle cooperative di consumo legalmente costituite e consorziate ed a istituti non aventi fine di speculazione, allo scopo di abilitarli sempre più e di assisterli nella funzione di equa, razionale ed economica distribuzione delle merci e delle derrate ».

« Il Congresso reclama che le cooperative di consumo della Provincia, col concorso o per il tramite dei rispettivi Consorzi, siano approvvigionate direttamente, affinchè — specie per i generi contingentati o tesserati — vengano affrancate dalle arbitrario restrizioni e dalle imposizioni cui spesso si sottopongono dalle amministrazioni locali ».

I numeri vincenti alla Lotteria per l'Ospedale di S. Donà di Piave

Ieri sono stati estratti i numeri della lotteria a beneficio dell'Ospedale di San Donà di Piave, distrutto dalla guerra.

1.o premio (L. 150.000) N. 0.238.914.
2.o premio (L. 50.000) N. 0.250.150.
3.o premio (L. 25.000) N. 1.812.100.

Due premi da L. 10.000 coi Numeri 1.287.049 e 1.947.106.

Altri due premi da L. 5000 li vincono i Numeri 1.421.309 — 0,440,421.

Dieci premi da L. 2000 sono vinti dai seguenti numeri:

0,927,196 — 0,147,032 — 1.406,631 — 1,857,846
1,939,307 — 1.189.360 — 1.005,511 — 1,217,333
1,512,518 — 1,880,474

Gli altri dieci da L. 1000 sono vinti dai n.:
0,219,939 — 0.643,768 — 0.235,128 — 0,977,500
1,896,979 — 1,530,069 — 1,504,978 — 0,364,640
1,756,011 — 1,453,736.

I seguenti estratti sono i 20 premi da Lire 500:

1,320,810 — 0,517,476 — 0,163,200 — 0,703,477
1,096,157 — 1,221,389 — 0,654,314 — 1,948,565
1,085,349 — 0,256,132 — 0,105,758 — 0,408,629
1,830,200 — 1,221,172 — 1,308,863 — 0,132,866
1,187,956 — 1,777,647 — 0,115,742 — 1,385,043

Cinquanta premi da L. 300:

0,603,353 — 1,381,702 — 1,780,836 — 1,506,464
1,709,823 — 0,973,932 — 0,066,578 — 1,324,630
1,903,415 — 0,865,379 — 0,608,638 — 0,601,605
0,833,743 — 1,409,841 — 1,299,404 — 0,090,297
0,686,833 — 0,134,392 — 0,545,625 — 1,353,880
0,820,305 — 0,804,031 — 1,520,666 — 0,623,093
1,235,358 — 0,885,975 — 1,752,695 — 0,060,254
0,829,777 — 0,629,701 — 0,364,100 — 0,778,518
1,911,779 — 0,542,358 — 1,765,217 — 1,370,144
0,152,221 — 1,841,500 — 0,910,398 — 1,256,037
0,282,818 — 1,346,527 — 1,597,132 — 1,556,658
0,532,532 — 1,687,718 — 0,717,207 — 0,004,377
1,319,003 — 1,690.540.

Tutti i Biglietti aventi il numero immediatamente superiore o inferiore di 1 ai sopra 97 estratti, hanno diritto alla ripartizione del premio di lire 40.000.

Il Personale del Mercato Centrale

I lavoratori del Mercato riuniti a comizio, presenti tutte le categorie di facchini, pesatori, facchine, scrivani, carrettieri, scaricatori, hanno deliberato di costituirsi in Sindacato Personale del Mercato.

Prossimamente avrà luogo la costituzione legale.

Le appendici del romanzo Mesones
Otto lettere false e un arresto

Una settimana fa un ragazzo sui 16 anni, presentandosi sotto un nome qualunque, andava ad esibire al giudice istruttore Pedretti, otto lettere, sciupate e bruciacchiate, dirette allo *chauffeur* Giulio Vici, in via delle Botteghe Oscure n. 43, nelle quali senza reticenze e dubbi si faceva il nome di una persona insospettabile, sopratutto perchè ipotetica e inesistente, dicendola coinvolta nel brutto *rebus* Mesones.

Il Vici fu interrogato. Il povero uomo cadde dalle nuvole; disse di ignorare ogni e qualsiasi nuova intorno al delitto e non seppe rendersi conto del come e del perchè le otto lettere incriminate portassero sulla busta il suo nome e cognome ed il suo indirizzo, dal momento che egli non le aveva mai ricevute.

Descrittegli allora il giovanotto che si era preso la bega di rendergli quel... favore, il Vici non faticò a identificarlo per un brutto soggetto, il sedicenne Ezio Piccioli, romano, animato contro di lui da livore per certe precedenti ragioni.

Non rimaneva che arrestare il ragazzaccio, il quale fu infatti acciuffato sabato scorso a Piazza Venezia.

Interrogato e contestatogli il fatto delle lettere, il Piccioli rispose di averle prese in casa del Vici e aggiunse che altre ancora a suo parere dovevano esservene.

Una perquisizione eseguita nella casa dello *chauffeur* portò infatti al sequestro di altre lettere in tutto simili alle altre e del tutto... ignote al destinatario.

In conseguenza di ciò, ed accertata la innocenza del Vici, vittima di una perfida trama, il Piccioli fu inviato alle carceri. Non sembra probabile, come alcuni vorrebbero, che il Piccioli sia stato indotto ad agire per istigazione di qualche membro della banda Mesones, ancora a piede libero, allo scopo di fuorviare le ricerche della Questura, ma è piuttosto da credere a una perfida vendetta cui le circostanze romanzesche del fattaccio Mesones, hanno prestato un mezzo innegabilmente originale e malvagio di esecuzione.

* * *

Il giudice istruttore ha ordinato in questi giorni due perizie: una, balistica, che dovrà pronunziarsi sul colpo di rivoltella di cui fu vittima la povera Bice Simonetti, ed una perizia calligrafica che riguarderà l'incartamento epistolare allegato al processo.

Miniere e Fonderie d'Antimonio

SOCIETA' ANONIMA — GENOVA

Capitale Lit. 6.000.000 interam. versato

I signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria pel giorno 29 marzo 1920, alle ore 14,30, ed occorrendo pel giorno 2 Aprile 1920 alla stessa ora, in seconda convocazione, nella sede sociale in Genova, via San Sebastiano 17, per deliberare sui seguenti ordini del giorno:

Ordine del giorno per l'assemblea ordinaria

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. Relazione dei Sindaci.
3. Presentazione del Bilancio al 31 Dicembre 1919 e deliberazioni relative.
4. Nomina dei Sindaci e loro retribuzione.

Ordine del giorno per l'assemblea straordinaria

1. Modificazione dell'Articolo 4 dello Statuto Sociale.

Per poter partecipare all'Assemblea, i signori Azionisti dovranno depositare le loro Azioni entro il 23 corrente, presso la Sede sociale o presso la Spettabile Banca Italiana di Sconto — sede di Genova, Torino, Milano e Roma — ritirandone il biglietto d'ammissione all'Assemblea.

Genova, li 10 Marzo 1920.

Il Consiglio d'Amministrazione.

SPETTACOLI del 15 Marzo 1920

COM. TEATRO ARGENTINA
LUNEDI' 15 e MARTEDI' 16 riposo.
MERCOLEDI', 17 — Primo esperimento delle luci del Teatro del Colore:
L'Intrusa
di Maeterlink e Chitra di Tagore

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica
LUNEDI, 15 — Riposo
MARTEDI' 16 — Ore 20.30 (serata 20.a abbonamento), seconda rappresentazione delle tre opere di Puccini:
TABARRO
Esecutori: Carena, Gramegna, Grassi, Bergura Taliian.
SUOR ANGELICA
Protagonista Gilda Dalla Rizza - La zia Casazza Elvira.
GIANNI SCHICCHI
Protagonista Crabbè Armando. Altri esecutori: Lauretta: Gilda Dalla Rizza, Lauri Volpi. Direttore concertatore: E VITALE.
MERCOLEDI', 17 — Ore 21: Unico spettacolo ai prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, dei grandiosi
BALLI RUSSI
CLEOPATRA - LA BOUTIQUE FANTASQUE
SOLEIL DE NUIT (Nuovo)
PREZZI: Palchi 1.o, 2.o, 75, 3.o 40 — Poltrone, 12 — Poltroncine, 7 — Anfiteatro, 4 — Ingresso, 3,20 — Galleria num., 5 — Comune, 3.
VENERDI', 19 — Ai prezzi normali d'abb., ultima rappr. in abbonamento dei BALLI RUSSI, con spettacolo completamente nuovo.

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
LUNEDI' 15 — Ore 21 replica:
Come ha fatto mammà
Protagonista V. Scarpetta

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. di Ruggero Ruggeri
LUNEDI' 15 — Ore 21:
Niente di dazio
MARTEDI', 16 — Ore 21: Ultima replica:
AMLETO
Protagonista Ruggero Ruggeri

ADRIANO — Ore 21: *Madama di Tebe.*
ELISEO — Ore 21: *La principessa dei dollari.*
KURSAAL ROMA — Ore 16, 21: *Circo Bisini.*
MARGHERITA — Ore 21: *Acqua salata a Romani de Roma.*
METASTASIO — Dalle 18: *Una notte al Moulin Rouge.*
MORGANA — Ore 21: *Sogno di valzer.*
NAZIONALE — Ore 21: *La Bohème.*
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17 e 21: *Lizietta e Tracolio — Pierrot e la luna — L'occasione fa il ladro.*
VALLE — Ore 21: *Mario e Maria.*
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato.*

Prestito, ricchezza e bilancio

Oggi si chiude definitivamente la sottoscrizione al Prestito Nazionale. Non conosciamo ancora la cifra precisa raggiunta; non sappiamo quindi se sono stati sottoscritti nella loro cifra tonda quei venti miliardi che potevano essere considerati come una meta suprema al grande sforzo finanziario richiesto alla nazione. Ma ad ogni modo, a parte la soddisfazione della precisione del raggiungimento del fine propostosi, questo fine è stato magnificamente raggiunto, ed il paese ha data una splendida prova della sua vitalità finanziaria e della ferma fiducia nei suoi futuri destini.

Questa dimostrazione è tanto più importante e significante, in quanto può dirsi che essa costituisce il solo punto luminoso nell'orizzonte ancora chiuso ed ottenebrato di questo difficile momento. Dalla irrequieta agitazione che continua a manifestarsi, con aspirazioni che stanno fra il vago e l'esagerato, nella grandissima parte delle classi sociali, e non in quelle popolari soltanto; alla confusione ed alla mancanza di criteri chiari e precisi nella vita politica e parlamentare; tutti i segni superficiali della nostra situazione sociale, politica e morale non sembrerebbero bene auspicanti, con la sola e magra consolazione della comunanza dei mali nostri con quelli di tutti gli altri paesi, vinti o vincitori, belligeranti e neutrali. Ora, il fatto che la fiducia pubblica abbia saputo passare sopra alle impressioni di questa incertezza, di questa confusione, di questa irrequietezza; che sembrano minacciare da ogni parte la compagine dello Stato, è per noi un sintomo di valore superiore, che testimonia della fondamentale sanità del paese, non ostante i morbi che ne affliggono l'epidermide visibile. Un organismo che dà di tali manifestazioni di salute, di volontà e di fiducia, è un organismo fondamentalmente sano; e noi non dubitiamo che la sanità interiore, che è quella che conta, finirà per avere il sopravvento sul malessere della superficie.

I sottoscrittori del Prestito, che hanno dato allo Stato presso a poco una ventina di miliardi, superando ciò che hanno finora fatto paesi ben altrimenti più ricchi del nostro; nel dare questa loro prova di fiducia non hanno certo fatto calcoli sottili e complicati; ma si sono abbandonati più che altro all'istinto, che in questi casi è la migliore saggezza.

Anzi si può dire di più, si può dire che hanno ubbidito a tale istinto di fiducia senza tenere conto dei calcoli e delle cifre lugubri che certi economisti e qualche uomo politico, sia pure con le migliori buone intenzioni, squadernavano sotto i loro occhi.

Or bene, per questo riguardo noi crediamo di potere premiare questo istinto con l'aggiunta di una solida dimostrazione. Crediamo cioè di potere dimostrare che quelle cifre lugubri costituiscono una specie di falso pessimistico; — che insomma, non ostante la loro solenne apparenza aritmetica, esse non sono che dei fantasmi. Perchè certamente l'aritmetica è una scienza esatta; se non che, come dimostrano i filosofi, essa non ha che valore di misurazione e non attinge il concreto della realtà. Basta un errore nella unità di misura per falsare tutte le deduzioni ulteriori e tutti i risultati finali.

Ora, in questo errore di misura cadono precisamente quei pessimisti dell'economia e dell'aritmetica, i quali per giudicare e dipingere la situazione attuale partono dai dati di prima della guerra. Così essi allineano le cifre dell'anti-guerra di fronte alle cifre attuali, ed indicano gli spaventosi divari. Avevamo prima della guerra un debito, fra consolidato e fluttuante, di venti miliardi: questo debito è ora di almeno ottanta. Avevamo una circolazione di tre miliardi, ed oggi essa è salita a dodici miliardi. Avevamo un bilancio di circa tre miliardi, ed oggi, per fare fronte a tutte le esigenze, conseguenza della guerra, avremo bisogno di un bilancio di circa dodici miliardi. Quale paese potrebbe sostenere una così grave ed improvvisa moltiplicazione dei pesi che deve sopportare? E la deduzione ultima di tali ragionamenti, nel ragionamento e nelle intenzioni di codesti pessimisti, se non è veramente il fallimento dello Stato, è qualche cosa di non molto diverso.

Orbene, il fallimento non ci sarà, e nemmeno qualche suo altro surrogato; a condizione, beninteso, che il paese si renda conto della difficoltà della situazione, e dei doveri di un comune sforzo continuativo per superarla. E questo diciamo, senza affatto chiudere gli occhi alla situazione ed alle cifre con cui i pessimisti la esprimono, e senza nessun spirito di illusione.

Noi ammettiamo la formidabile moltiplicazione numerica da essi accusata; noi accettiamo senza discussione le cifre del debito pubblico e del bilancio che essi ci squadernano davanti. Ammettiamo ancora che, se quelle cifre rappresentassero la piena e concreta realtà, non ci sarebbe scampo. Ma aggiungiamo che esse non la rappresentano; e ciò per la semplice ragione che questi pessimisti, tutti intenti alla operazione della moltiplicazione, non si sono accorti di un'altra piccola operazione, di una specie cioè di sottrazione o divisione che la fiancheggiava, mutandone, nella realtà, tutti i risultati.

E' vero che il nostro debito, avanti la guerra, era di venti miliardi, e che oggi tocca gli ottanta; è cioè almeno quadruplicato. Ma c'è un'altra verità, che non si deve perdere di vista: ed è che il nostro patrimonio nazionale, al valore della moneta prebellica era calcolato circa cento miliardi; ed oggi, con la svalutazione della moneta, esso deve essere valutato almeno a trecento miliardi. E' vero ancora che il nostro bilancio, dai tre miliardi di avanti la guerra, dovrà oggi essere fissato in dodici miliardi; ma è vero ancora che quei tre miliardi di prima della guerra stavano di fronte ad un reddito nazionale annuo di circa dodici miliardi, mentre, al corso attuale della moneta, esso deve essere calcolato ad almeno trenta miliardi. E così si dica per tutte le altre cifre...

I nostri lettori vedono subito le conseguenze di questo ragionamento. Noi non possiamo, per renderci conto in modo preciso e positivo della realtà, fermarci ad una semplice serie di cifre, come fanno i suddetti pessimisti; ma dobbiamo metterla in relazione con tutte le altre serie. Perchè appunto non si tratta di valori assoluti, ma di valori relativi. Ed allora, per arrivare ad una verità approssimativa e rappresentativa, non dobbiamo dire che il nostro debito avanti la guerra era di venti miliardi ed ora è di ottanta; ma che avanti la guerra noi avevamo un debito di venti miliardi su cento di patrimonio nazionale, ed oggi invece abbiamo un debito di ottanta miliardi su trecento di patrimonio; — non dobbiamo dire che il nostro bilancio annuo prima della guerra era di tre miliardi, ed ora sarà di dodici; ma che prima della guerra lo Stato prendeva tre miliardi su dieci di reddito nazionale, ed oggi ne prenderà dodici su trenta..

Le nostre cifre sono approssimative, ma crediamo anche che non siano troppo diverse dal vero. Esse dimostrano, col metodo, che è il solo giusto, dei raffronti proporzionali, che il nostro debito è accresciuto, che le spese dello Stato sono accresciute; ma non nella assurda proporzione esibita dal fantastico e monco calcolo pessimista. Se il debito prima della guerra stava al patrimonio come uno a cinque; oggi starà come uno a tre e mezzo o a quattro; se il bilancio dello Stato stava al reddito nazionale come uno a quattro, oggi starà come uno a tre. E' indubbiamente un aggravio, ed un forte aggravio; ma ben diverso da quello, addirittura assurdo, che risulterebbe da un semplice avvicinamento delle due serie di cifre, senza il calcolo delle relazioni in cui esse sono con tutte le altre. Ed è un aggravio che il paese potrà sostenere, con non troppa fatica, mercè una più alacre e meglio organizzata produzione.

E i sottoscrittori del Prestito possono così essere sicuri che, prestando ad uno Stato che si trova in tali condizioni, non solo hanno fatto opera doverosa di buoni cittadini; ma compiuto anche un buon affare, sia per la sicurezza intrinseca dell'affare stesso, sia per la garanzia che, rafforzando lo Stato, esso viene a dare a tutto l'assetto economico nazionale, di cui essi sono la parte più direttamente interessata.

Circa 20 miliardi raggiunti

A tutto il 13 marzo le sottoscrizioni al nuovo Prestito si aggirano intorno ai 19 miliardi e mezzo, di cui 18 miliardi circa nel Regno e un miliardo e mezzo all'estero.

A Genova

GENOVA, 15. — Il Consorzio bancario comunica: Le sottoscrizioni al Prestito Nazionale a tutto il 12 corrente ammontano a L. 1.092.823.000.

Il prestito del Brasile

RIO DE JANEIRO, 14.

La somma totale del prestito concesso dal Brasile al Governo italiano al cambio attuale è precisamente di 521 milioni.

Teatri ed Arte

"Il Trittico„ al Costanzi

Serata di gran lusso e di piena giocondità. Il pubblico romano, che l'anno scorso aveva tante volte contemplato con amore il barcone di Michele, i cipressetti di Suor Angelica e il letto funebre di Buoso Donati, desiderava passare ancora in rassegna le cose e le persone delle tre nuove opere pucciniane, riudire le melodie già afferrate senza troppa fatica e, possibilmente, rivedere il maestro valoroso e caro al proscenio del *Costanzi*.

Iersera il voto multiplo è stato appagato. *Il Tabarro*, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi* sono riapparsi, in un giuoco vario di luci e in un'onda piacente di suoni. Giacomo Puccini, avendo a lato il suo ingegnosissimo collaboratore Forzano, si è presentato alla ribalta almeno una ventina di volte, semplice, garbato, sorridente e molto *chic*, con un mazzolino di violette all'occhiello del *frack*.

La cronaca sommaria dello spettacolo, anzi dello spettacolone, è fatta. La critica delle opere ci sembra sostanzialmente inutile. Il « lettore fedele » ricorda senza dubbio i giudizi da noi espressi riguardo al *Trittico*. In occasione della memorabile cerimonia del battesimo, avvenuto al *Costanzi* il 12 gennaio 1919, dedicammo all'opera triplice e assai importante tante colonne da formare un colonnato sontuoso come quello di Piazza S. Pietro. Non è il caso di ripetere la giostra edilizia. Soltanto, per il « lettore nuovo » che vuol giustamente conoscere il nostro parere sul recentissimo prodotto pucciniano, diremo ch'esso ci soddisfa assai, ci interessa di continuo e, in alcuni momenti, ci reca una deliziosa meraviglia. Il primiero e schietto nostro giudizio deve essere ribadito senza esitazioni. Il *Tabarro* supera le altre due opere per abbondanza di materia musicale e per genuino vigore; *Suor Angelica* emerge per dignità di linguaggio; *Gianni Schicchi*, concepito in un lampo di genialità tutta italiana, scritto con una maestria immensa, fresco e brioso più di qualsiasi commedia lirica prodotta dopo il *Falstaff*, è tale da farsi adorare. Gianni, col suo naso paradossale, è un seduttore. Le donne visibilmente lo desiderano, pulzelle e maritate: gli uomini ricercano la sua compagnia, specialmente quando sono stanchi e seccati. *Spaccio all'ingresso di buon umore e vendita al minuto di malizia sopraffina.* Tutti corrono — ed è logico — ad acquistare tali generi di prima necessità, non ancora tesserati dal governo...

Ci sono dei momenti di stanchezza in *Suor Angelica* e si avverte qualche squilibrio e qualche prolissità nel *Tabarro*. E' vero. Ma, a parer nostro, non conviene insistere su queste mende. Bisogna, invece tener conto delle difficoltà terribili superate genialmente dal compositore nel rivestire di note la dura tragedia granguignolesca e la prolungata monotona visione claustrale. Ci sono tante pagine del *Tabarro* che pulsano di vita violenta! E il quadro finale di *Suor Angelica* dà tanto riposo all'occhio ed all'anima dello spettatore!... Dobbiamo infinitamente congratularci con Giacomo Puccini che ha saputo vincere un torneo spossante, battendosi su di un terreno pieno di buche profonde, mal celate da assi tradiole e da fioriti cespuglietti ingannatori. Soltanto un artista ispirato ed estremamente esperto poteva conseguire un successo autentico e non fugace. Ricordiamolo bene.

Iersera, lo spettacolo è andato a gonfie vele. Unico guaio, la lunghezza degli intervalli, determinata dalle complicazioni della *mise-en-scène* e dalla poca profondità del palcoscenico del *Costanzi*. Quanto all'esecuzione orchestrale, curata con mirabile impegno dal maestro Edoardo Vitale, non c'è che da tessere lodi entusiastiche. Il *Tabarro* è sembrato più forte che mai. Le armoniose ghirlandette mistiche di *Suor Angelica* sono apparse in una luce vesperale squisitamente dolce. La burla di *Gianni Schicchi* è stata sottolineata dall'orchestra con un brio scintillante. Il Vitale può menar vanto legittimo di questa sua interpretazione.

Poche frasi possiamo dedicare agli eletti artisti cui era affidata l'interpretazione vocale. Nel *Tabarro* la valorosa signora Maria Carena — una « *Giorgetta* » vivace, intelligentissima, seducente al massimo grado — ha trovato due degni compagni nel tenore Rinaldo Grassi, che ha fatto una vibrante creazione della parte di « Luigi », e nel baritono Segura-Tallien, interprete di gran cuore, di commosso accento e di bravura non dubbia. I cantabili, a volta patetici, a volte convulsi di *Suor Angelica* sono stati resi con vero fascino da Gilda Dalla Rizza, creatura oltremodo soave e pur capace di scatti superbi sotto il morso della passione lancinante. Luisa Casazza ha conferito una linea egregia all'aristocratica aspra figura della « Zia principessa ». Nello *Schicchi*, la comica e ben studiata animazione dei molti personaggi ha meritato un plauso fervidissimo. Il bravo baritono Armando Crabbè, non poteva sfuggire al pericolo dell'inevitabile confronto con altri artisti, nè uscire trionfante dal paragone: tuttavia, la sua arte fine e il suo giuoco mimico originale, gli hanno valso accentuate manifestazioni di simpatia. Come sempre, Gilda Dalla Rizza ha detto incantevolmente la romanza *O mio babbino caro*...: il tenore Lauri -Volpi, che ha voce limpida e abbondante, si è guadagnato un'ovazione dopo la cantata in lode di Firenze e della « gente nova ». Gli altri — e principalmente la Gramegna, il basso Dentale (un « Simone » caratteristico per la truccatura e l'accento), il Nardi e le Di Donato, hanno sostenuto [illegible] — è la parola! — le parti loro [illegible] allestimento scenico aveva cooperato [illegible] Gioacchino Forzano che quindi [illegible] a un doppio encomio. Le scene d'assieme dello *Schicchi* — come quella del *miracolo in Suor Angelica* ci sono sembrate assai meglio-realizzate dell'anno scorso.

Il *Trittico* sarà ripetuto domani sera: mercoledì rappresentazione straordinaria a prezzi popolari come da Concordato con il *Comune di Roma* dei *Balli russi*. Veramente nel Concordato non era compreso questo spettacolo coreografico, ma l'impresa del *Costanzi* ha voluto opportunamente dedicare una rappresentazione di *Balli russi* a coloro che, non disponendo di mezzi finanziari opulenti, avevano dovuto finora rinunziare al piacere di applaudire *Cleopatra*, la *Boutique fantasque* e il *Principe Igor*.

A. G.

Vecsey all'"Augusteo„

Una volta si chiamava Franz; adesso si fa chiamare Ferenc. Però è rimasto sempre il Vecsey che da vari anni conosciamo ed amiamo, il violinista — cioè che possiede una tecnica d'arco incomparabile, una ineffabile purezza di suono, una signorilità straordinaria. Si può discutere questa o quella delle interpretazioni del Vecsey, paragonandola ad altre del Serato, del Kreisler o dell'Ysaye; ma si tratta sempre di confronti che tornano a onore del Vecsey e che servono a classificarlo definitivamente nel novero dei pochi campioni dell'arte violinistica, degni di intera e profonda ammirazione. Ascoltare il Vecsey è un godimento; applaudirlo, una soddisfazione. E ieri, di fatti, il pubblico che gremiva l'« Augusteo », ha mostrato di seguire con delizia le interpretazioni di Beethoven e Vieuxtemps (quale connubio, ahimè!), offerte dal violinista celeberrimo e di acclamare con riconoscenza il giovane dopo ogni musica da lui eseguita.

A parer nostro, nel *Concerto* di Beethoven il Vecsey mai potrebbe contendere la palma al nostro Arrigo Serato, che sa trarre in piena luce non solo il divino, ma anche l'umano di questa musica prodigiosa. E' tuttavia fuori di dubbio che il Vecsey sa cantare le melodie dell'*andante* come un angelo e che, dal lato stilistico non può trovare censori.

Il *Concerto* di Vieuxtemps, invece, trova nel violinista ungherese il massimo possibile animatore. Ci mancano le parole per esprimere la bellezza dell' interpretazione conferita dal Vecsey ad una musica in parte scadente e soltanto nell'*andante religioso*, meritevole di considerazione, lusinghiera.

Alla fine del *concerto* del Vieuxtemps, applaudito con frenesia, il Vecsey ha dovuto suonare vari pezzi fuori programma, tra cui l'*Ave Maria* di Schubert, una *Ronde* del Bazzini ed un brano composto da lui stesso. Successo trionfale e quasi orgiastico.

Tra la musica del Beethoven e quella del Vieuxtemps, Bernardino Molinari aveva collocato, con fine accorgimento, alcuni pezzi del Corelli e una stupenda *fuga* del Frescobaldi, trascritta per archi ed organo da Giovanni Tebaldini. Queste adorabili antiche composizioni italiane, rese in ogni dettaglio dal Molinari con leggiadria, nobiltà e nitidezza, hanno destato l' entusiasmo più genuino di tutta l'assemblea attentissima.

A. G.

All'ARGENTINA — Ieri la compagnia Palmerini ha chiuso trionfalmente la sua stagione con le ultime due repliche del *Beffardo* di Nino Berrini. Il teatro era in entrambi gli spettacoli gremito di pubblico plaudente. Ora *Il beffardo* inizia il suo giro attraverso l'Italia: prima tappa Napoli. Stasera e domani l'*Argentina* resterà chiusa. Mercoledì inaugurazione del corso di rappresentazioni del nuovo *Teatro del colore*, di cui abbiamo già ripetutamente e largamente parlato in queste colonne.

Alla prima rappresentazione il pubblico, accortosi che il Berrini era in teatro, lo volle più volte al proscenio con grandi e calorose ovazioni.

Al QUIRINO — Il teatro era ieri esaurito nel doppio spettacolo. Ruggero Ruggeri ebbe le più festose accoglienze. Stasera alle ore 21 la brillantissima commedia *Niente di dèsio* e domani seconda ed ultima replica dell'*Amleto*.

Al VALLE — Ricordiamo che lo spettacolo di stasera è in onore di Dora Migliari. Si rappresenteranno *Mario e Maria*, e *Si chiude* un atto nuovo di Sabatino Lopez.

All'ELISEO — Molti applausi ieri al Bertini alla Gioana e a tutti gli artisti della *Novissima numero 2* i quali ebbero festose accoglienze nelle repliche della *Principessa dei dollari* e del *Sogno di valzer*. Questa sera *Principessa dei dollari*.

All'ADRIANO — *La Poupée* di Audran ha avuto anche ieri dai comici della *Novissima* una vivacissima esecuzione. Il pubblico plaudente ha fatto grandi feste alla Ferrante, allo Avanzini, al Pietromarchi, alla Minoretti e a tutti gli altri, compreso il maestro Tantillo un eccellentissimo direttore d'orchestra. Questa sera con *Madama di Tebe*, straordinaria rappresentazione promossa dalla Società di mutuo soccorso Vittorio Emanuele III fra i congedati dell'arma dei carabinieri.

Lina Loti all' "Apollo„

L'attesissimo debutto di *Lina Loti*, la fine ed elegante eccentrica del nostro varietà, avverrà questa sera. Come al solito alle ore 17.30 avrà luogo il grande « The danzante » alla quale accorre ormai la *fine fleur* della capitale. Alle 21 grande spettacolo di varietà al quale parteciperanno, oltre la *Lina Loti*, *Ruth Denis*, *Nina Desirée*, *L'oubis*, i *The Wandes*, ecc. Dalle ore 19 alle ore 21 servizio di Restaurant, di primissimo ordine.

Titina

Il successo che desta tutte le sere questa incomparabile piccola artista è veramente vibrante. Il pubblico non si stanca mai di applaudirla e le tributta infinite feste. Applauditissima sempre più *Lina D'Alime*. Oggi due debutti *G'mego*, comico — *Prof. Brusco* nelle sue danze.

La morte di Edoardo Sonzogno

MILANO, 15. — Nella sua abitazione di via Cernaia, cessava di vivere nelle prime ore del pomeriggio, il comm. Edoardo Sonzogno.

Per quanto fosse ammalato da tempo, le sue condizioni non lasciavano prevedere una fine così improvvisa dovuta ad una complicazione cardiaca.

Aveva 84 anni.

La polemica intorno al "Marat„

LIVORNO, 15. — Il maestro Mascagni pubblica nei giornali livornesi una lunga lettera di cui diamo un sunto.

Afferma il maestro che la signora Carelli non è stata completamente esatta quando, limitandosi a ricordare il colloquio dello scorso luglio, non ha nemmeno accennato a quello del mese di giugno nel quale egli avanzò subito una condizione pregiudiziale « dichiarando che tale condizione era assoluta ed essenziale per la mia adesione a dare il piccolo *Marat* al « Costanzi ». Alla fine di luglio, dice il maestro, io ebbi notizia sicura che la direzione del « Costanzi » non avrebbe rispettato quella mia condizione ed allora prima di lasciare Milano io espressi all'editore Sonzogno i miei dubbi circa la possibilità di dare l'opera a Roma. L'editore con lettera del 4 agosto prese nota di tali dubbi dichiarando che si sarebbe regolato in proposito. Nel settembre il maestro ebbe un colloquio con Domenico Alaleona cui dichiarò che il *Piccolo Marat* non sarebbe stato eseguito per la prima volta al « Costanzi » a Roma ed il maestro Alaleona riferì tale sua dichiarazione sul « Messaggero ». Intanto Pietro Mascagni, anche allo scopo di evitare possibili questioni scrisse al Presidente della Federazione del teatro « Lirico » esponendogli la propria decisione, « di rinunciare a dare l'opera mia nuova al teatro « Costanzi » in seguito al mancato rispetto da parte della Direzione di quel teatro ad una condizione pregiudiziale da me imposta ». Per quanto altre trattative corressero successivamente, il maestro afferma che e gli dovette convincersi che effettivamente la sua pregiudiziale era definitivamente rifiutata dalla signora Carelli alla quale scrisse avvertendola di non includere l'opera nel cartellone. Senonchè l'inclusione era già avvenuta. E ciò in seguito alle trattative corse precedentemente e senza che si tenesse conto delle successive discussioni. Comunque, prosegue il maestro, l'editore e la direzione del teatro erano stati avvertiti della mia decisione e da parte mia non esisteva più nessun dovere, nessun obbligo da compiere.

Circa l'affermazione della signora Carelli — secondo cui la sua dignità di direttrice del teatro « Costanzi » è ferita dalle asserzioni del maestro che possono procurargli pregiudizi presso il Comune e gli abbonati.

Pietro Mascagni dice che essa è per lo meno esagerata: perchè egli si preoccupò delle conseguenze che potevano derivare dalla mancata rappresentazione e propose alla sig. Carelli di effettuare una piccola stagione apposita, dopo quella ufficiale. Tale suo progetto diede luogo da parte della signora Carelli ad un contro-progetto presentato al maestro da Walter Mocchi, il quale, ritenendo che una piccola stagione apposita per l'opera mascagnana sarebbe stata troppo dispendiosa, propose che il *Piccolo Marat* fosse rappresentato nella stagione che si terrà in Roma nella ricorrenza del cinquantenario della Breccia di Porta Pia, insieme col *Falstaff* e col *Mosè*. In quell'occasione, appunto, il maestro domandò a Walter Mocchi se il Comune o gli abbonati avrebbero potuto protestare per la mancata esecuzione del *Piccolo Marat* nella stagione ufficiale e Walter Mocchi lo rassicurò in proposito dicendogli che già tutto era stato appianato.

Passa poi il maestro Mascagni a rispondere al signor Forzano, di cui dice che il libretto preparato per il *Piccolo Marat* — ed a lui sottoposto — non era completo e non fu mai dal Forzano completato: che quel libretto era, come apparve anche a molti competenti chiamati a giudicarlo, scialbo, sconnesso ed assolutamente insufficiente per la bellezza e la drammaticità del soggetto. Il Forzano si assoggettò a fare tutte quelle modificazioni che il Maestro gli avrebbe suggerito, ma non riuscì mai a portare l'opera a compimento. Nè egli può dolersi della collaborazione di Giovanni Targioni-Tozzetti, perchè l'intervento di un altro librettista fu consigliato dall'Editore, dopo che il Forzano stesso aveva convenuto, di non riuscire a soddisfare il desiderio del Maestro; e aveva pregato questo di rivolgersi ad un altro poeta. Racconta a questo proposito Pietro Mascagni di avere anzi personalmente dettato al Forzano i versi che il Targioni-Tozzetti scrisse appositamente per completare quel lavoro che il primo poeta non era mai riuscito a condurre a fine.

Italia e Armenia

TIFLIS, 10 (Ritardato).

Il 5 corrente è giunto a Erivan, capitale della repubblica armena, il senatore Conti insieme con la missione italiana. Erano a riceverlo i ministri ed una compagnia d'onore.

Poscia ha avuto luogo una riunione col Presidente del Consiglio al quale lo on. Conti, dopo la presentazione delle lettere dell'on. Nitti, ha fatto presente la azione spiegata continuamente dal Governo italiano in favore dell'Armenia e la propaganda fatta da uomini politici e dalla stampa.

Vennero anche esaminati i bisogni dell'Armenia e la questione dei trasporti e degli scambi con l'Italia, come pure della collaborazione di questa su vasta scala per la ricostruzione economica del nuovo Stato.

La Missione ha visitato poi il Capo religioso degli armeni che ha avuto parole di viva fiducia per l'opera dell'Italia e si è mostrato perfettamente conoscitore delle cose italiane.

Oggi sono state aperte le Agenzie politiche italiane in Georgia, Azerbagian e Armenia.

Il colonnello Gabba ha consegnato la lettera che lo accredita come agente italiano presso il Governo della Georgia.

La questione delle minoranze in Turchia

PARIGI, 13

La Conferenza degli Ambasciatori sotto la presidenza di Lord Curzon ha continuato a discutere la questione delle minoranze in Turchia.

Il plebiscito dello Slesvig

COPENAGHEN, 14.

I risultati del plebiscito nei venti primi distretti della seconda zona danno una maggioranza in favore della Danimarca.

* * *

COPENAGHEN, 15.

Fino alla mezzanotte i risultati del plebiscito dello Slesvig nella seconda zona danno per 131 comuni 9287 voti favorevoli ai danesi e 34.505 favorevoli ai tedeschi.

Alle 2.45 di stamane i risultati del plebiscito nella seconda zona dello Slesvig davano 13.025 voti ai danesi e 48.146 ai tedeschi.

Il risultato definitivo dei quattro distretti non potrà esser noto che domani.

I treni viaggiatori sospesi in Austria per mancanza di carbone

VIENNA, 14.

In seguito alla nuova minaccia di penuria di carbone, è stata sospesa la circolazione dei viaggiatori e dei bagagli su tutte le ferrovie a vapore a cominciare dal 17 corrente e fino a nuovo ordine.

Queste disposizioni sono analoghe a quelle emanate nel Natale del 1919.

Ultime notizie e informazioni

La liquidazione delle polizze miste

Un Decreto-Legge di prossima pubblicazione stabilisce le norme per l'anticipata liquidazione delle polizze miste conferite ai combattenti. Con esso il Governo, memore del solenne impegno assunto in un'ora critica per la Patria, ha procurato di agevolare, nel miglior modo e con lieve sacrificio per l'erario, la realizzazione di notevoli benefici a favore di quelli che tanto hanno contribuito alla salvezza ed alla grandezza d'Italia.

In tale occasione è stato accolto il voto ripetutamente espresso dalle Associazioni dei Combattenti, rendendo possibile il riscatto delle polizze mediante la sottoscrizione al VI Prestito Nazionale; voto che armonizza perfettamente con i fini generali propostisi dalle disposizioni per l'anticipata liquidazione, le quali, se mirano anche a portare un contributo alla rinascita economica del nostro Paese, in modo migliore tali fini non potrebbero essere raggiunti se non facilitando il concorso dei nostri combattenti alla restaurazione dell'Erario.

Del nuovo decreto, si danno alcuni cenni illustrativi.

Esso ammette, come si è detto, il riscatto delle polizze combinate con la sottoscrizione al Prestito Nazionale, disciplina la concessione di anticipazione sulle polizze stesse e contiene varie altre disposizioni, tutte favorevoli per i combattenti.

a) Il riscatto delle polizze miste di lire 1000 può essere ottenuto sulla base di una somma maggiore di quella cui presentemente avrebbe diritto l'assicurato, e cioè sulla base di una somma che permette di partecipare, alla sottoscrizione al prestito con un capitale nominale di L. 400.

Ai sottoscrittori verrà rilasciato un certificato provvisorio valevole fino al 31 dicembre 1922; dopo di che saranno loro consegnate cartelle al portatore; il certificato però col quale si mira ad assicurare il possessore del titolo al combattente, sottraendolo al facile allettamento della vendita, conferisce non pochi benefici, come quello di ottenere anticipazioni, alle condizioni d'uso, dagli Istituti di credito e di prestario in garanzia allo Stato o ad altri enti pubblici per la costituzione di cauzioni.

La possibilità del riscatto in tale forma è riconosciuta anche a favore dei beneficiari delle polizze tanto da L. 1000 quanto da L. 5000 (in quest'ultimo caso il capitale nominale di sottoscrizione è di L. 2000) che siano enti morali istituiti per l'assistenza dei combattenti e delle loro vedove e degli orfani.

b) Le anticipazioni possono essere chieste dai combattenti in possesso della polizza mista di lire 1000, i quali non si siano avvalsi della facoltà di riscatto, all'Opera Nazionale e, per mezzo di questa agli Istituti di credito o agli Istituti che si propongono la assistenza nel campo della produzione, quali i comizi agrari. Tale operazione rende possibili le anticipazioni sulla polizza a condizione che la somma anticipata sia investita in strumenti di produzione; e, implicando la restituzione nel corso di durata della polizza con un tenue interesse, lascia sopravvivere quest'ultima a vantaggio dei beneficiari. Lo Stato, da sua parte, concorre nel pagamento degli interessi.

Accanto al riscatto mediante sottoscrizione al Prestito, e alla anticipata liquidazione, sono ammesse nel nuovo Decreto due altre operazioni.

Con la prima le cooperative di produzione, lavoro, crediti e consumo, alle quali le polizze di L. 1000 siano state conferite come apporto di capitale, possono chiedere le anticipazioni cui avrebbero avuto diritto gli assicurati. In tal modo si agevola e si promuove lo spirito di associazione dei combattenti, ai quali è dato il mezzo di unire i loro sforzi per l'assunzione in comune di imprese.

Con la seconda operazione si ammette il riscatto delle polizze a favore degli assicurati che intendano sperimentare l'offerta di lavoro all'estero; ciò che faciliterà la ripresa della nostra emigrazione cui sono connessi, negli attuali momenti, tanto importanti interessi per il nostro Paese.

Infine speciale menzione merita l'articolo col quale si è procurato di liberare i combattenti dagli artigli di speculatori, che senza alcuno scrupolo, hanno acquistato a prezzo irrisorio le polizze da lire 1000 e da L. 5000; e così si sono dichiarate nulle le attribuzioni del beneficio a persone diverse dalle originarie quando le variazioni non siano avvenute a favore degli ascendenti, discendenti, coniugi, fratelli o sorelle.

Rimborso di buoni del Tesoro

A cominciare dal 1.o aprile 1920 sono rimborsabili i Buoni del Tesoro triennali 5 per cento della III emissione, emessi il 1.o aprile 1927 in virtù del R. Decreto 5 maggio 1916, n. 505.

Per i Buoni al portatore i rispettivi possessori dovranno — a norma dell'art. 15 del Regolamento 14 aprile 1912, n. 444 — indicare alla Direzione Generale del Tesoro, sia direttamente sia pel tramite delle Delegazioni del Tesoro, almeno 15 giorni prima della scadenza, la Tesoreria presso la quale desiderano esigere il capitale loro dovuto o avere la rinnovazione dei Buoni.

Al fine di ottenere che le operazioni procedano regolarmente sarà bene che le domande sieno redatte in modo chiaro e uniforme usando preferibilmente gli appositi moduli, che le Delegazioni del Tesoro e la Tesoreria Centrale forniranno ai richiedenti.

Si raccomanda di verificare che i Buoni di cui si chiede il rimborso sieno tutti di scadenza 1.o aprile 1920. Ove ve ne abbiano di scadenze anteriori, si raccomanda di fare, per le varie scadenze, domande separate, allo scopo di rendere più celere il servizio e di evitare inconvenienti nell'interesse stesso dei richiedenti. Le domande dovranno essere sottoscritte col nome, cognome e indirizzo del richiedente.

I Buoni nominativi sono rimborsabili dalla Tesoreria, già designata dai titolari, senza bisogno di ulteriore domanda.

Le operazioni di rimborso e di rinnovazione potranno anche essere effettuate per il tramite degli Uffici Postali.

Lo sciopero dei funzionari della direzione delle ferrovie

Stamane alle 11 i funzionari della Direzione generale delle ferrovie si sono posti in sciopero per protestare — essi dichiarano — contro alcune promozioni che sono ritenute ingiuste. Grande chiasso. Quanta gente in movimento! Dovrebbe bastare — questa folla incredibile — a mantenere in funzione tre o quattro Ministeri; e non serve invece che a molto, a troppo meno! Quando avverranno i promessi sfollamenti?

Intanto — aspettando lo svelimento della mastodontica mole burocratica — i funzionari continuano ad agitarsi. Questi delle ferrovie, dunque hanno mandata una commissione dal comm. Flores capo di Gabinetto del Presid. del Consiglio. Ed il capo di gabinetto ha promesso che le temute ingiustizie non saranno sanzionate. Lo sciopero dunque dovrebbe terminare.

Ma forse il fermento, resterà a villa Patrizi. Perchè lassù si è scontenti — senza avere il coraggio di dirlo — dell'attitudine che il Governo ha assunto verso quella roccaforte, che si avrebbe in animo di smantellare un poco, con qualche profitto — si assicura — del bilancio delle Ferrovie.

L'on. Prampolini e la Dittatura Proletaria

REGGIO EMILIA, 15. — L'on. Prampolini, polemizzando con un compagno, che sosteneva come presupposto necessario alle realizzazioni socialiste la dittatura proletaria, perviene ad una acuta analisi del momento politico attuale e chiarisce il concetto di quel che debba essere in pratica, la dittatura proletaria, che egli afferma non sia stata ancora interpretata dai socialisti in modo preciso ed univoco.

La maggior parte dei nostri compagni — scrive l'on. Prampolini — la concepiscono come il Governo della *Classe dei lavoratori*, sia del braccio che del cervello. Questa classe — essi pensano — costituisce la grandissima maggioranza, anzi la quasi totalità della popolazione, e quindi essa ha indubbiamente il *diritto* di governare e di far prevalere la sua volontà anche con la forza. Ma — e qui sta l'equivoco — questo diritto non è affatto la « dittatura del proletariato » quale la intendono i bolscevichi; e non è nemmeno una dittatura, cioè un potere dispotico dei pochi sui molti; questo è anzi l'opposto della dittatura, è il diritto della maggioranza, quello stesso diritto che regola la vita del nostro Partito in tutte le sue assemblee e le sue organizzazioni, e su cui sono e saranno necessariamente fondate dovunque tutte le società, di qualsiasi specie, in cui si considerino uguali.

I bolscevichi invece parlano di una vera e propria « dittatura »; e non ne fanno mistero, come ognuno può vedere leggendo i discorsi e gli scritti di Lenin, di Trotzki, di Bukarin.

Quel proletariato che deve diventar dittatore non è la classe lavoratrice, non è la maggioranza della popolazione, la quale appunto perchè maggioranza non potrebbe mai in nessun modo esercitare la dittatura, ed eserciterebbe soltanto il proprio diritto imponendo il rispetto alle sue leggi ed alle sue istituzioni; ma è una minoranza: è il proletariato delle fabbriche, delle grandi industrie. E' lui che, « sostenuto dagli strati più poveri della popolazione agricola » deve impadronirsi del Governo e assolvere il grave cómpito di trasformare il sistema economico capitalista in sistema economico comunista. E' lui che, durante un periodo più o meno breve o lungo, dovrà a tale scopo esercitare la dittatura. Questo in teoria. Passando poi alla pratica, sarà umanamente inevitabile che i dittatori si riducano di fatto ad una minoranza molto, ma molto più scarsa. La dittatura non la eserciterà nemmeno il proletariato, ma la eserciterà quel partito che la guida e, più ancora, i capi di questo partito, gli uomini che avranno nelle loro mani il governo.

L'on. Prampolini continua esaminando la così detta dittatura del proletariato in Ungheria, in Finlandia, ecc. Molti credono che attualmente la dittatura sia esercitata dalla borghesia, anzi dalla plutocrazia. Io credo invece che questa affermazione della dittatura della borghesia, messa in corso dai bolscevichi per ritorsione polemica e accettata come dogma dai massimalisti, non corrisponda affatto alla realtà nei paesi dove esiste e funziona normalmente il suffragio universale. In questi paesi, infatti, è ben vero che i partiti della borghesia e meglio della plutocrazia, essendo i partiti della ricchezza e del Governo, dispongono di forze anche elettorali molto superiori a quelle dei partiti dei lavoratori. Ma è pur vero che non ostante tutta la sua potenza, anche la plutocrazia dei milionari e dei miliardari deve oggi subire gli effetti di quella evoluzione per cui i lavoratori, man mano che cresceva la loro istruzione, la loro coscienza, la loro organizzazione e quindi la loro forza, sono riusciti a conquistare e ad esercitare il diritto di riunione, di associazione, di propaganda e di voto: tutte cose che una volta erano privilegio esclusivo di lor signori. Ebbene, la dittatura consiste proprio nella soppressione di tutti questi diritti.

«Dittatura della plutocrazia»? No. La plutocrazia per dominare non ha bisogno della dittatura, non ha bisogno di sopprimere il diritto di voto e gli altri diritti che lo integrano. Essa è bensì una minoranza, ma sta e si mantiene in alto, al vertice della piramide sociale, perchè sotto di lei c'è tutta la massa della maggioranza, anche lavoratrice che la sostiene non solo nel giorno delle elezioni ma ogni giorno.

La plutocrazia è una minoranza, ma si appoggia sulla maggioranza.

E non si dica, come fa chi vuol chiudere gli occhi per non vedere ciò che gli dispiace, che i lavoratori oggi non sono liberi di votare per il socialismo, perchè devono subire le pressioni e le corruzioni del padrone, del prete, del governo, della banca e così via. Storie.

La verità nuda e cruda è che il partito socialista, lo stesso che domani dovrebbe assumere la dittatura e risolvere fra tanti elementi diversi anche il probleme spaventevole della carestia causata dovunque dalla guerra, ha ancora contro sè in Italia la grande maggioranza della popolazione.

Incidente e dimostrazione a Milano

per la commemorazione di V. Emanuele II

MILANO, 13. — La commemorazione di V. E. II avvenuta ieri mattina è riuscita, una bella affermazione di italianità e di devozione alla nostra Casa regnante. Alle 10 la piazza del Duomo appariva militarmente occupata. Intorno al monumento a Vittorio Emanuele II si accalcavano gli invitati mentre dietro i cordoni si pigiava una folla numerosa e composta.

Giunto il Conte di Torino, suonato l'inno di Mameli e la marcia reale, l'on. Candiani sale sul monumento sotto la colossale corona di fiori freschi deposta dalla « Liberale » e pronunzia un eloquente discorso in mezzo a vivissimi applausi.

Finita la cerimonia un forte gruppo di studenti con due bandiere improvvisa una dimostrazione in galleria; passando poscia in piazza della Scala si reca a protestare perchè il municipio socialista non ha esposto la bandiera.

Una commissione va a parlamentare con l'unico assessore preposto, il quale, in assenza del sindaco, dichiara di non sentirsi autorizzato a soddisfare la domanda.

Poco dopo le 12 la bandiera tricolore sventola sul balcone del Municipio. Il fatto è dovuto dicesi ad un ordine del Prefetto.

Più tardi si è rinnovata, senza conseguenze una dimostrazione di protesta.

Verso sera a tarda ora si apprende che gli incidenti della giornata hanno avuto conseguenze politiche impensate. La forzata esposizione della bandiera aveva creato niente meno che una crisi sindacale suscettibile di più vaste e gravi decisioni, non esclusa la possibilità di una crisi amministrativa generale.

Nel campo socialista il permesso delle autorità perchè la celebrazione del centenario di Vittorio Emanuele avvenisse in piazza del Duomo, messo in relazione col divieto del progettato corteo di solidarietà con i rivoluzionari ungheresi, aveva prodotto una certa irritazione. L'on. Repossi insieme ad altri maggiorenti socialisti si era recato a protestare dal prefetto comunicandogli che i socialisti nella disparità di trattamento usato in ordine a manifestazioni pubbliche, ravvisano una menomazione del loro diritto. Il prefetto rispose che in piazza del Duomo vi è il monumento a Vittorio Emanuele ed era quindi logico che la dimostrazione centenaria si svolgesse nella piazza stessa. I socialisti non potevano invocare uguale circostanza di fatto non avendo ancora provveduto ad innalzare un loro monumento ai martiri ungheresi. Dopo le violenze compiute dai giovani studenti contro le lastre e i vetri di palazzo Marino, il sindaco Caldara veniva messo nel suo ufficio, dagli assessori Ing. Gay e on. Treves, al corrente della situazione. Il sindaco deliberava di non cedere alla imposizione dei dimostranti, rifiutando di esporre la bandiera. In questo senso scriveva una lettera al prefetto, comunicandogli che l'amministrazione socialista non intendeva in nessun modo cedere a violenze o minaccie e che quindi la bandiera non avrebbe sventolato sul balcone di palazzo Marino. Scritta e inviata la lettera il sindaco lasciava l'ufficio e si recava alla propria abitazione dove lo raggiungeva poco dopo una telefonata del prefetto con l'invito di desistere dalla decisione presa e di provvedere alla esposizione della bandiera. Tale esposizione d'altronde diventava obbligatoria in seguito al provvedimento che dichiarava il 14 marzo festa nazionale. Il sindaco dopo alcune obbiezioni di carattere politico, concluse la breve e cortese comunicazione telefonica col prefetto, richiedendo un ordine scritto. E l'ordine infatti gli fu recapitato nel suo ufficio a Palazzo Marino, dove nel frattempo l'avv. Caldara aveva fatto ritorno. Il prefetto aveva notificato la sua decisione in poche righe. Richiamandosi alle disposizioni di legge poichè un decreto dichiarava la giornata festa nazionale il sindaco aveva l'obbligo, quale pubblico ufficiale vincolato dal giuramento di rito, di ottemperare alle consuetudini che vogliono in simili circostanze esposta la bandiera ai pubblici uffici. Immediatamente il sindaco impartì ordini perchè la bandiera fosse esposta e subito dopo scrisse una lettera indirizzata all'assessore anziano ing. Gay nella quale accennando all'ordine del prefetto rassegnava le dimissioni. Nella lettera il sindaco rilevava il carattere d'imposizione dell'intervento prefettizio ledente i più elementari principii di autonomia comunale. Egli avrebbe voluto resistere, difendere con maggiore energia le prerogative d'indipendenza del comune, senonchè la possibilità di conflitti l'aveva persuaso a cedere. Il criterio dell'opportunità era prevalso nella sua soluzione, sul criterio del diritto e sullo stesso risentimento per le pressioni e violenze subite.

In seguito a tali avvenimenti l'on. Treves e l'on. Agostino inviavano a Roma una interpellanza al presidente del Consiglio e ministro degli interni chiedente il parere del Governo in merito alla pressione esercitata dal prefetto sul sindaco « con aperto disprezzo di ogni concetto di autonomia comunale e in connivenza alle fazioni politiche battute dal voto popolare ».

Per oggi alle 15 è convocata la giunta comunale. Questa sera seguirà la convocazione della maggioranza. La situazione è piuttosto delicata poichè ai più rappresentativi esponenti della amministrazione socialista sembra difficile che ove non intervenga un fatto nuovo le dimissioni del sindaco possano essere ritirate e la crisi sanata, limitandone le conseguenze ad una semplice conseguenza politica.

Le previsioni sarebbero per il momento due: accettare le dimissioni dell'avv. Caldara e nominare un altro sindaco oppure, le dimissioni dell'intera maggioranza, e quindi crisi e commissario regio.

Il prefetto interrogato questa mattina in ordine ai fatti che hanno provocato le dimissioni del sindaco, si è così espresso:

— Quando ieri mattina appresi che dal balcone del municipio non era stata esposta la bandiera italiana, rimasi alquanto sorpreso e cercai subito di mettermi in comunicazione col sindaco.

Mi fu possibile invece parlare con l'assessore Gay il quale mi disse che in merito non era stata presa alcuna decisione. Cercai allora di apprendere dove avrei potuto trovare l'avv. Caldara ma questo mi fu possibile soltanto verso le ore 11. Seppi che egli si era recato a visitare le case operaie di via Mac Mahon. Inviai sollecitamente colà il vice questore con l'invito per il sindaco di esporre il vessillo ricordandogli l'obbligo da parte del comune di festeggiare la data memoranda. L'avv. Caldara dichiarò di avere fin dalla mattina dato disposizioni in merito all'assessore Gay. Il funzionario da me inviato ritornò a Palazzo Marino. L'assessore non volle prestar fede al vice questore e temporeggiò. Poco dopo ricevetti una lettera dello stesso avv. Caldara con la quale egli chiariva che quando aveva emesso l'ordine non era a conoscenza delle violenze commesse dai dimostranti e che ora dopo i fatti avvenuti l'esposizione del vessillo rivestiva il carattere di una imposizione subita. Risposi immediatamente che per quanto deplorassi gli incidenti violenti nella mia qualità di ufficiale del governo, ingiungevo al capo dell'Amministrazione comunale di Milano di partecipare alla festa nazionale esponendo la bandiera. Infatti poco dopo appresi che la mia ingiunzione aveva ottenuto l'effetto voluto. Ecco la cronaca precisa dei fatti.

L'on. Pantano all'Istituto Internazion. d'Agricoltura

Nel Consiglio dei Ministri di ieri si è proceduto alla nomina del nuovo presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura, in sostituzione dell'on. Cappelli. La scelta è caduta sull'on. Edoardo Pantano.

Per le importazion in Germania

Sarà opportuno che chiunque intende mandare merci in Germania, prenda le dovute precauzioni, per non andare incontro a dolorose sorprese. Infatti secondo la *Berliner Börser Zeitung*, uscirà fra giorni un nuovo decreto in materia di importazioni in Germania: fra l'altro, sarà disposto che tutte le merci importate senza regolare permesso, verranno sequestrate.

Dopo il rinvio del processo Blengini

Sull'incidente, nuovo negli annali giudiziari, di un giurato il quale non solo manifesta la propria opinione durante il dibattimento, ma fa addirittura richiesta per un supplemento d'istruttoria, è opportuno fare qualche osservazione.

Lasciamo andare il fatto che l'istruttoria del processo testè sospeso ha certo delle lacune, se la giuria ha sentito fin dalla prima udienza un certo disagio nel giudicare i fatti e le persone del dramma giudiziario, e trascuriamo di proposito di rilevare che l'incidente ha avuto forse origine da un battibecco e da una specie di duello oratorio fra il capo-giurato ed un testimone.

Esaminiamo invece la questione dal punto di vista generale.

Nessun dubbio che, secondo le norme processuali vigenti, la giuria non può intervenire nel dibattimento come parte attiva, facendo rilievi o — peggio — facendo richieste che sono soltanto in facoltà della parte e del rappresentante il pubblico ministero. La giuria deve formarsi la propria convinzione attraverso lo svolgimento del dibattimento, facendo le domande che crede utili per accertare la verità; alla fine deve dare il proprio giudizio che si esprime in forma monosillaba, appunto perchè deve essere il risultato di una convinzione personale e non la conclusione di una polemica.

La dichiarazione fatta dal capo-giurato, ed approvata da tre suoi colleghi, è quindi proceduralmente illegale; ma d'altra parte poteva il Presidente della Corte d'assise impedire — magari con la forza — che il primo giurato esprimesse la propria convinzione di non potere *allo stato* giudicare?

Va bene che il giurato deve rispondere soltanto un « sì » od un « no », ma come fare quando egli ritiene di non avere elementi per una simile risposta: votare tutti scheda bianca?

Ecco, dunque, un caso nel quale la realtà ha superato tutte le previsioni e tutte le categorie della legge processuale. Si era pensato ai casi di impedimento del giurato, ai casi nei quali il giurato esprime pubblicamente la propria opinione sul processo, non si era pensato al caso del giurato che, sostituendosi al Pubblico Ministero rileva la lacuna di una istruttoria e ne chiede il completamento.

I quattro giurati furono condannati ad un'ammenda e alle spese del rinvio; ma intanto il processo è stato sospeso, ed una nuova via è stata tracciata all'istruttoria.

Ecco l'insegnamento di questo episodio: da oggi è aperto il campo ad una polemica nuova: non più fra la difesa e la parte civile o fra le parti ed il Pubblico Ministero, ma fra... il giudice istruttore e la giuria: perchè non è detto che l'esempio del capo-giurato del processo della Blengini non sia seguito, specie in un paese come il nostro nel quale difettano i giudici istruttori abili ed accorti.

g. g.

REGIO LOTTO

Estrazione del 13 marzo 1920

Bari	00	27	39	44	8
Firenze	79	81	50	20	36
Milano	78	18	90	49	38
Napoli	84	89	65	76	20
Palermo	13	26	3	87	6
Roma	61	34	17	50	19
Torino	63	88	30	21	44
Venezia	54	07	80	36	49

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venetiglia, gerente responsabile

Nelle prime ore di oggi, cristianamente come visse, rendeva l'anima a Dio la

NOBILDONNA

MARIANNA PETRECCA

Ved. DE GAGLIA

I figli comm. ANTONIO e cav. uff. avv. AGOSTINO; le figlie LIVIA CRIVELLONE, MARIETTA MUNIZ-MIRANDA, CRISTINA DURANTE, MATILDE PERRELLA e contessa ELISA GIACCHI; le famiglie rispettive ed i parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali.

Cantalupo del Sannio, 12 Marzo, 1920.